



3

Capitolo 3 /

I migranti forzati nel mondo¹

¹ A cura di UNHCR in collaborazione con Cittalia.

I migranti forzati nel mondo

13,9 milioni

I nuovi migranti forzati nel 2014 a causa di conflitti o persecuzioni 11 milioni sono sfollati all'interno del loro stesso paese. 2,9 milioni sono nuovi rifugiati.

59,5

Milioni di migranti forzati al mondo

10 milioni

Gli apolidi nel 2014

42.500 Persone al giorno

costrette a lasciare le proprie case a causa di conflitti e persecuzioni. Il numero è aumentato di quattro volte negli ultimi quattro anni.

5,9 milioni

di rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR (42%) risiedevano in paesi con un PIL pro capite inferiore ai 5.000 dollari USA.

Principali paesi d'asilo

1. Turchia	1,59 milioni
2. Pakistan	1,51 milioni
3. Libano	1,15 milioni
4. Repubblica islamica dell'Iran	982.000
5. Etiopia	659.500
6. Giordania	654.100

19,5

milioni di rifugiati

14,4 milioni sotto il mandato dell'UNHCR

5,1 milioni di rifugiati palestinesi registrati dall'UNRWA

38,2 milioni di sfollati interni²

1,8 milioni di richiedenti asilo

l' 86%

dei rifugiati di tutto il mondo è ospitato in Regioni in via di sviluppo

232/1000

Il Libano ospita il più elevato numero di rifugiati in rapporto alla popolazione nazionale, con 232 rifugiati ogni 1000 abitanti.

Il **53%** dei rifugiati di tutto il mondo proviene da:

Repubblica araba siriana 3,88 milioni

Afghanistan 2,59 milioni

e Somalia 1,11 milioni

126.800

Rifugiati ritornati al loro paese d'origine nel 2014

1,7 milioni

nel 2014 le domande di asilo

34.300 nel 2014

domande d'asilo di minori non accompagnati presentate in 82 paesi, principalmente afgani, eritrei, siriani e somali.

51%

Dei rifugiati nel 2014 erano minori

3.1 I migranti forzati nel mondo

2 Tra questi, 19,5 milioni di rifugiati: 14,4 milioni sotto il mandato dell'UNHCR e 5,1 milioni di profughi palestinesi registrati presso l'Ente soccorso e lavori delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA). La cifra globale comprende anche 38,2 milioni di sfollati interni (fonte: IDMC) e vicino a 1,8 milioni di persone le cui domande di asilo non era stata ancora pronunciata entro la fine del periodo di riferimento.

3 Fonte per le popolazioni nazionali: Nazioni Unite, Divisione Popolazione, World Population Prospects: The 2012 Revision, New York, 2013. Ai fini di questo confronto, la popolazione media variante di fertilità del 2014 è stata presa in considerazione.

3.1.1 Introduzione

Il 2014 è stato caratterizzato da una crescita drammatica e continua di esodi di massa provocati da guerre e conflitti, tanto da toccare ancora una volta livelli senza precedenti nella storia recente. Un anno fa, l'UNHCR aveva annunciato che il numero di migranti forzati a livello globale aveva raggiunto quota 51,2 milioni, un livello mai visto in precedenza nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Dodici mesi più tardi, questa cifra è cresciuta fino all'incredibile dato di 59,5 milioni,² pari all'incirca alla popolazione dell'Italia o del Regno Unito. Persecuzioni, conflitti, violenza generalizzata e violazioni dei diritti umani hanno prodotto una 'nazione di migranti forzati' tanto che, se si trattasse davvero di un paese, sarebbe il ventiquattresimo al mondo per numero di abitanti.³

Nel corso di quest'anno di crisi vorticoso, con milioni di persone già costrette a fuggire dalle proprie case e migliaia tra di esse che hanno perso la vita nel tentativo di trovare sicurezza, il sistema umanitario globale è stato gravemente posto sotto pressione. Nuove crisi sono scoppiate in Medio Oriente e Africa, aggravate dalla prosecuzione di conflitti irrisolti in Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia e altrove. Oltre alla crisi in corso nella Repubblica Araba Siriana, nuovi conflitti nella Repubblica Centrafricana, Sudan meridionale, l'Ucraina, e l'Iraq, tra gli altri, hanno causato sofferenze e massicci spostamenti forzati. Di conseguenza,

il numero complessivo dei rifugiati e degli sfollati interni assistiti dall'UNHCR nel 2014 è aumentato di 11,0 milioni di persone, raggiungendo alla fine dell'anno il livello record di 46,7 milioni di persone.

A essere sconcertante non è solo la scala delle migrazioni forzate a livello globale, ma anche la sua rapida accelerazione negli ultimi anni. Per la maggior parte degli ultimi dieci anni, i dati relativi alle migrazioni forzate variavano tra i 38 e i 43 milioni di persone ogni anno. Dal 2011, però, quando si è raggiunto il livello di 42,5 milioni, questi numeri sono cresciuti fino agli attuali 59,5 milioni – con un incremento del 40 per cento in un arco di tempo di soli tre anni.

Tale crescita pone serie difficoltà alla ricerca di risposte adeguate a queste crisi, che comportano sempre più migrazioni forzate multiple di singoli individui o movimenti secondari in cerca di sicurezza.

Quasi la metà di questi arrivi proveniva dalla Repubblica Araba Siriana e dall'Eritrea. Secondo le informazioni in possesso dell'UNHCR, sarebbero oltre 3.500 le donne, gli uomini e i bambini che hanno perso la vita o che risultano dispersi nel Mar Mediterraneo durante l'anno, dato che dimostra chiaramente quanto questa situazione sia diventata pericolosa e imprevedibile.

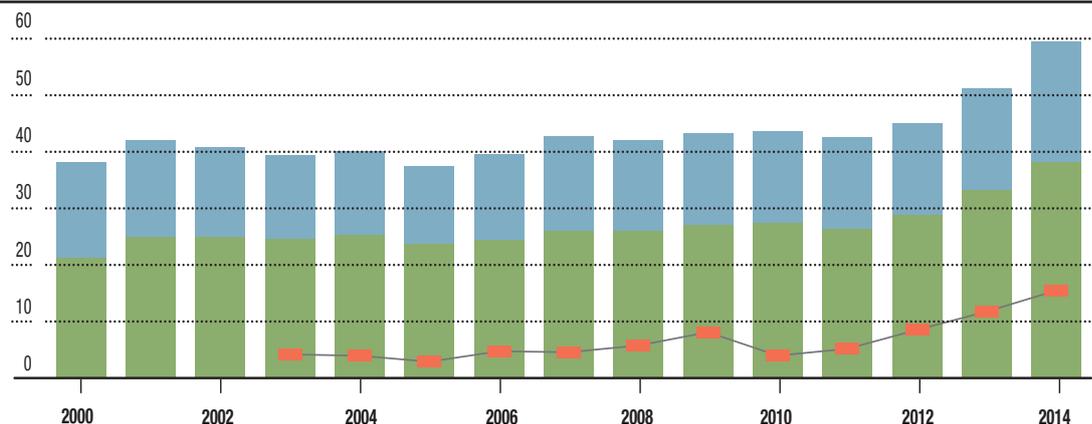
Le persone che hanno cercato rifugio all'estero, soprattutto in paesi limitrofi a quello di origine, sono stati 2,9 milioni, mentre gli sfollati all'interno dei confini dei propri paesi sono stati 11

Figura 3.1

Migrazioni forzate nel XXI secolo 2000-2014 (fine dell'anno).
Valori in milioni.

■ Rifugiati e richiedenti asilo
■ Nuovi migranti forzati nel corso dell'anno *
■ Sfollati interni

* Sfollati interni e migranti forzati internazionali. Dati disponibili dal 2003.



Popolazioni di competenza dell'UNHCR per categoria. Fine del 2014

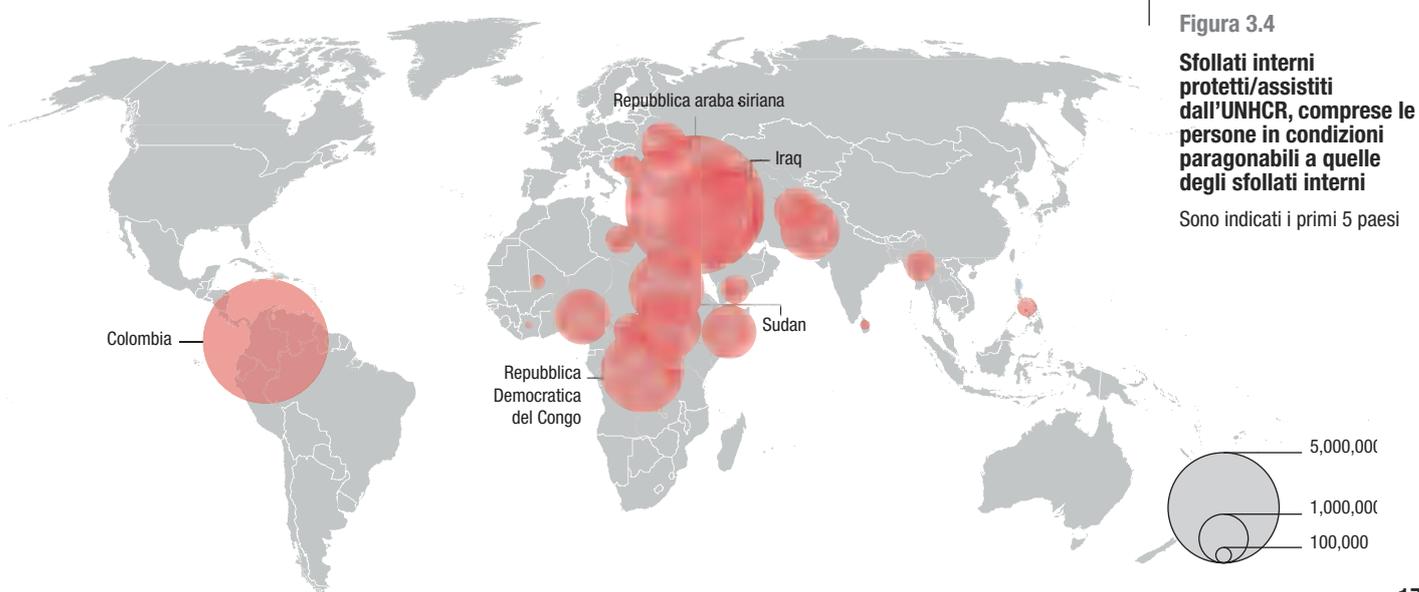
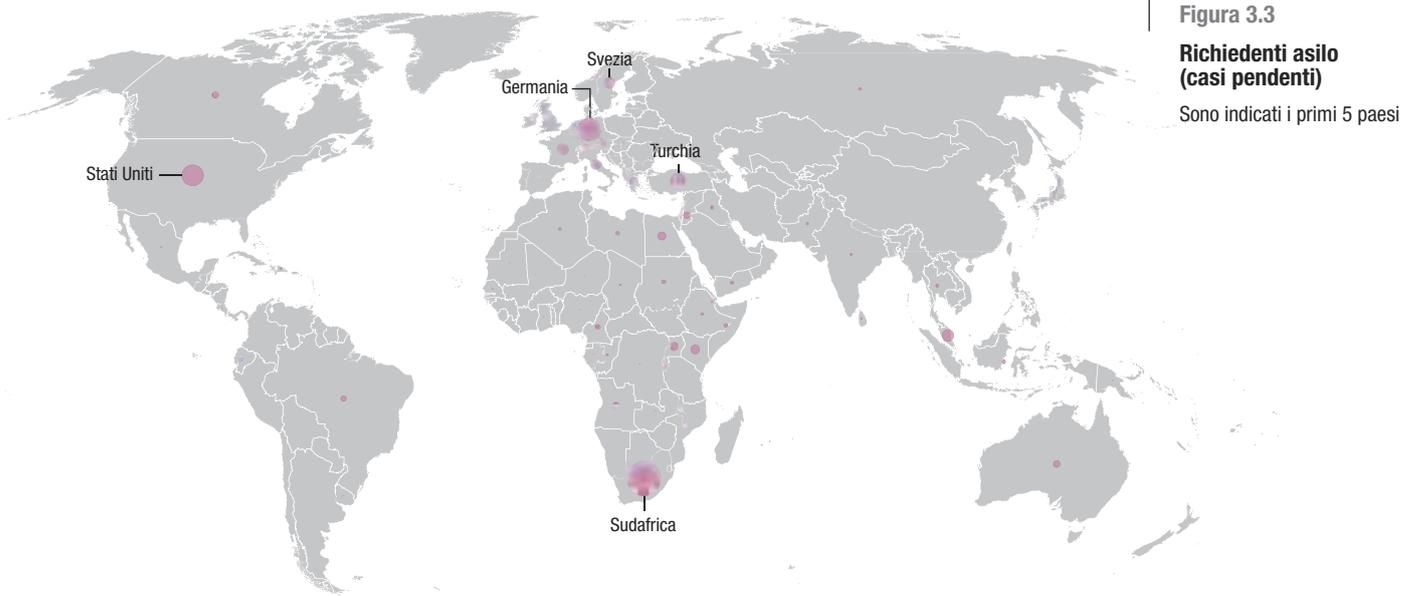
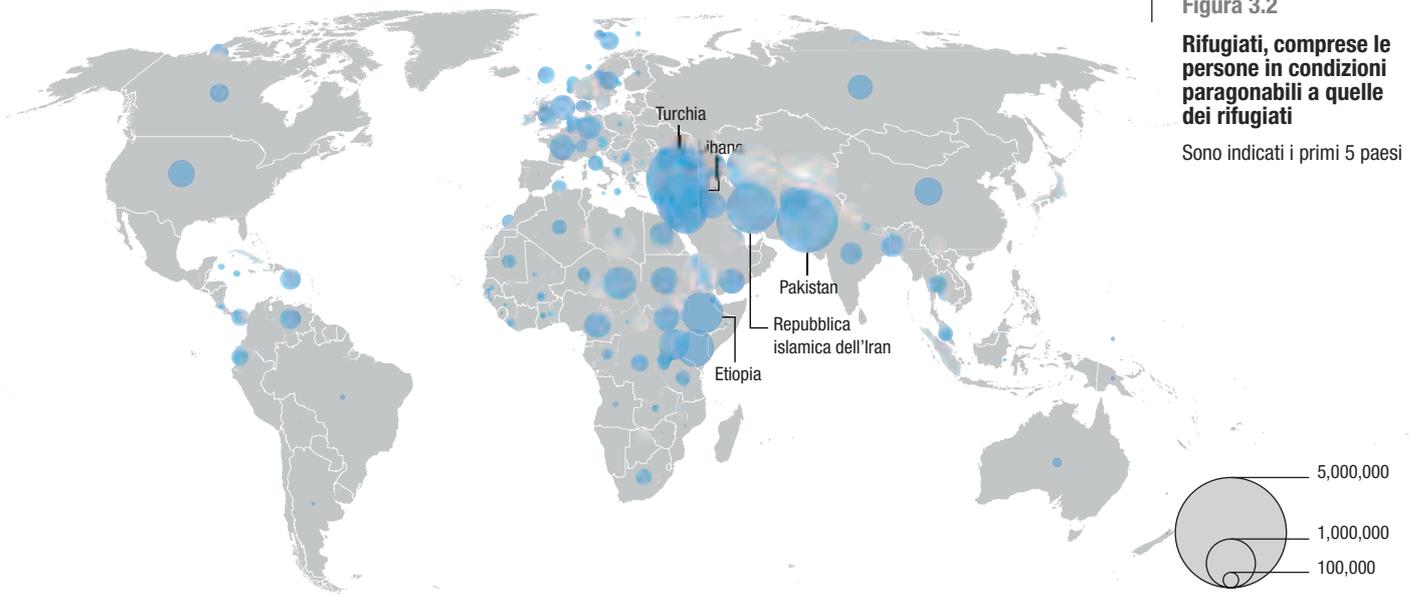


Figura 3.5

Rifugiati ritornati, sfollati interni ritornati

Sono indicati i primi 5 paesi

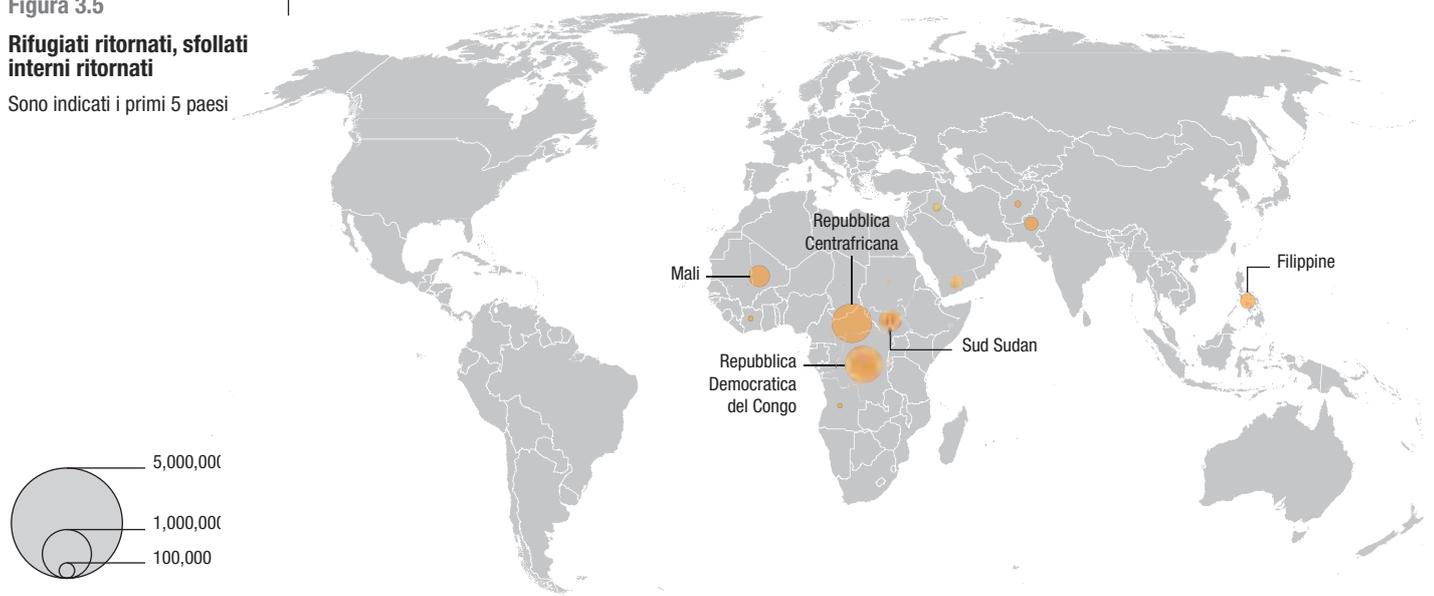


Figura 3.6

Persone apolide sotto il mandato dell'UNHCR

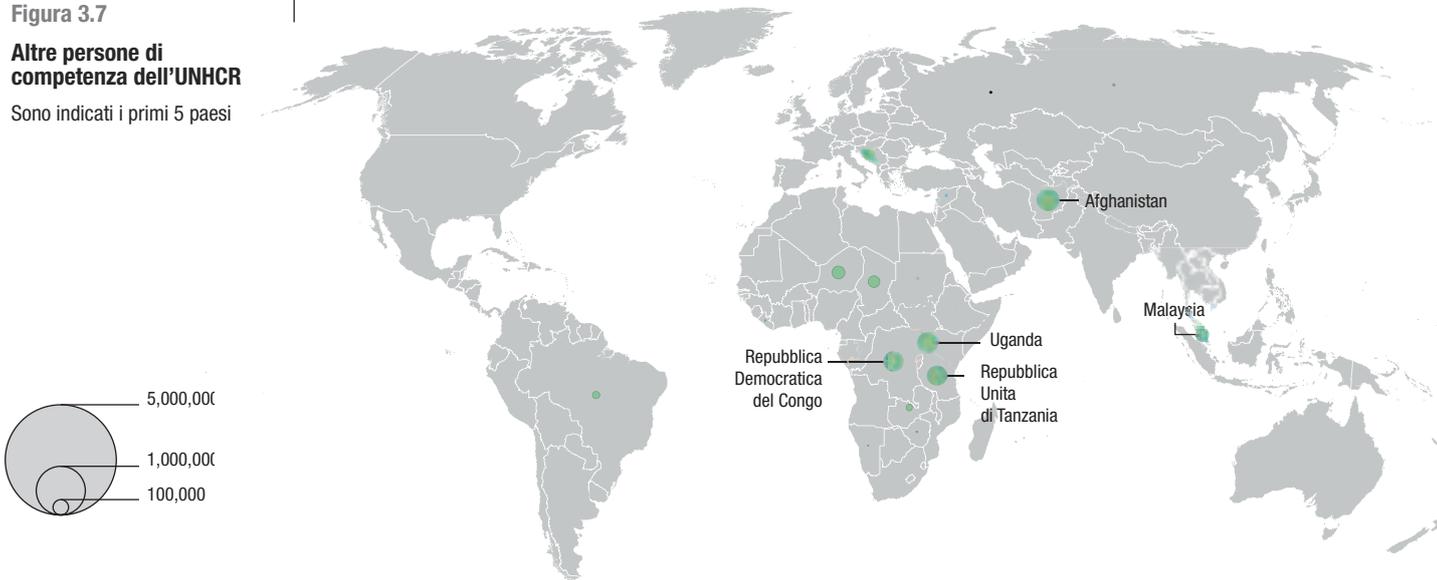
Sono indicati i primi 5 paesi



Figura 3.7

Altre persone di competenza dell'UNHCR

Sono indicati i primi 5 paesi





SHUTTERSTOCK

milioni.⁴ A questi si aggiunge il numero record di quasi 1,7 milioni di persone che hanno presentato domanda di asilo su base individuale durante il 2014. I conflitti e le persecuzioni hanno pertanto costretto una media di 42.500 persone al giorno a lasciare le proprie case nel corso del 2014, a fronte delle 32.200 di un anno prima. Un dato che corrisponde a un aumento di quattro volte superiore rispetto al 2010 (10.900).

La guerra nella Repubblica Araba Siriana, entrata nel suo quarto anno nel 2014, è stata una delle cause principali di questo incremento a livello globale. Con almeno 7,6 milioni di siriani sfollati all'interno della propria patria a fine anno, la dimensione globale delle migrazioni forzate è stata pesantemente influenzata dalla situazione di questo paese. A livello globale, è siriano uno su cinque dei migranti forzati in tutto il mondo. Durante il 2014 il paese è anche diventato il più grande paese di origine di rifugiati, superando l'Afghanistan, che ha tenuto la vetta della classifica per più di 30 anni. Il costante peggioramento della crisi nella Repubblica Araba Siriana ha portato la Turchia a diventare il più grande paese di asilo al mondo, una posizione che era stata occupata dal Pakistan per più di un decennio.

Sebbene nel 2014 alcune novità avvenute in Africa abbiano gettato una luce nuova sulle prospettive di alcuni rifugiati, il raggiungimento di soluzioni durevoli rimane un sogno lontano per la stragrande maggioranza di essi. A livello globale, nel corso dell'anno sono stati solo 126.800 i rifugiati in grado di tornare al proprio paese d'origine, il livello annuale più basso degli ultimi

trent'anni. Per contro, nel 2014 l'UNHCR ha proposto per il reinsediamento 103.800 rifugiati, circa 10.000 in più rispetto al 2013. Tuttavia, a fine anno il numero di rifugiati considerati in situazioni protratte⁵ è stato di 6,4 milioni.

Oggi, più della metà dei rifugiati nel mondo sono minori, una cifra che è aumentata costantemente. Anche il numero di minori non accompagnati o separati che hanno presentato una domanda d'asilo durante l'anno ha continuato ad aumentare, superando la cifra di 34.000 per la prima volta da quando l'UNHCR ha iniziato a raccogliere sistematicamente tali informazioni nel 2006. Negli anni precedenti, questa cifra aveva mai superato le 25.000 unità.

Nel mese di novembre 2014, l'UNHCR ha lanciato una campagna globale per porre fine all'apolidia entro dieci anni, facendo affidamento sullo slancio suscitato da una più spiccata consapevolezza pubblica del problema e da una maggiore disponibilità da parte degli Stati di far fronte al problema. Si è trattato solamente del primo passo di quello che sarà uno sforzo costante che porterà a lavorare a stretto contatto con i governi e la società civile per realizzare le modifiche legislative necessarie per prevenire nuovi casi di apolidia e per risolvere le situazioni esistenti entro il 2024. Nonostante i progressi degli ultimi anni, la raccolta di statistiche affidabili sulla popolazione di apolidi rimane problematica. L'UNHCR stima che a livello globale gli apolidi nel 2014 fossero almeno 10 milioni, ma le statistiche incluse in questo rapporto riguardano solo circa 3,5 milioni di persone che sono state ufficialmente segnalate all'UNHCR.⁶

4 Fonte: IDMC.

5 Vengono definite come situazioni protratte quelle situazioni in cui 25.000 o più rifugiati della stessa nazionalità si trovano in esilio da cinque o più anni in un determinato paese di asilo.

6 Rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni che sono anche apolidi non sono ricompresi in questo dato, ma sono inclusi nei dati relativi al gruppo corrispondente (rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni).

3.1.2 Rifugiati

A fine del 2014 si stimava un numero globale di 14,4 milioni di rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR, comprese le persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati,⁷ circa 2,7 milioni in più rispetto alla fine del 2013 (+ 23%). Si tratta del livello più alto dal 1995, quando a fine anno si stimava un numero di 14,9 milioni di persone rifugiate. La serie storica di dati relativi ai rifugiati indica che un tale incremento annuale netto sia quasi senza precedenti nella vita dell'UNHCR. Solo nel 1980 e nel 1990 gli incrementi netti sono stati superiori ai 2 milioni di rifugiati registrati durante l'anno (rispettivamente + 2,2 e + 2,7 milioni).

Nel corso dell'anno sono stati circa 1,55 milioni i rifugiati siriani registrati per la prima volta e che hanno ottenuto protezione temporanea, soprattutto nei paesi limitrofi, mentre altri 96.100 hanno ricevuto la protezione internazionale su base individuale. Il conflitto armato, le violazioni dei diritti umani e le violenze hanno anche colpito pesantemente l'Africa sub-sahariana, dove centinaia di migliaia di persone sono fuggite dal loro paese nel corso del 2014, in particolare dal Sud Sudan, dalla Repubblica Centrafricana, dall'Eritrea, dalla Repubblica Democratica del Congo e dalla Somalia. Sono state 283.500 le persone fuggite dagli episodi di violenza in Pakistan e rifugiate in Afghanistan, e lo stesso vale per centinaia di migliaia di ucraini che sono fuggiti nella Federazione Russa e in altri paesi europei. Ulteriori incrementi delle cifre relative ai rifugiati a livello globale sono il risultato di revisioni nelle stime dei rifugiati nella Repubblica islamica dell'Iran, come verrà spiegato più avanti. Il numero dei rifugiati si è invece ridotto grazie al ritorno in patria di 126.800 rifugiati, principalmente nella Repubblica Democratica del Congo, in Mali, in Afghanistan e in Angola. La tabella 1 mostra che 3,8 milioni di rifugiati, ovvero circa un quarto (27%) del totale mondiale, risiedevano nella regione che l'UNHCR denomina Asia e Pacifico. Tra di essi, si contavano quasi 2,5 milioni di afgani (64%) accolti in Pakistan e nella Repubblica islamica dell'Iran. L'Africa sub-sahariana ha ospitato 3,7 milioni di rifugiati (26%), provenienti soprattutto dalla Somalia (753.000), dal Sudan (627.000), dal Sud Sudan (615.300), dalla Repubblica Democratica del Congo (487.800), dalla Repubblica Centrafricana (410.400) e dall'Eritrea (239.600). L'Europa ha ospitato circa 3,1 milioni di rifugiati (22%), provenienti in particolare dalla Repubblica Araba Siriana (1,7 milioni), dall'Ucraina (234.600) e dall'Iraq (132.200), con la Turchia da sola ne ospita 1,6 milioni (51%). La regione del Medio Oriente e del Nord Africa ha ospitato

circa 3 milioni (21%) dei rifugiati di tutto il mondo, provenienti soprattutto dalla Repubblica Araba Siriana (2,2 milioni). Infine, con 769.000 rifugiati, la regione delle Americhe ha ospitato la quota più bassa (5%) dei rifugiati a livello globale, con i colombiani (357.900) che continuano a costituire la percentuale più elevata.⁸

La crisi siriana ha continuato ad avere un grande impatto sulle cifre relative alla presenza di rifugiati nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa. Il conflitto in corso nel paese ha portato il numero di rifugiati siriani in Egitto, Iraq, Giordania, Libano e in altri paesi della regione a raggiungere quasi quota 2,2 milioni alla fine dell'anno. Questo dato va confrontato con gli 1,8 milioni all'inizio del 2014.

Con 1 milione di nuovi rifugiati siriani registrati in Turchia nel corso del 2014, la popolazione dei rifugiati in Europa è aumentata bruscamente a 3,1 milioni. Altri 79.700 richiedenti asilo siriani hanno ricevuto il riconoscimento della protezione internazionale, su base individuale, in altri paesi europei. Parallelamente, tra i principali fattori che hanno provocato nuove migrazioni forzate va citato il primo conflitto armato su larga scala sul suolo europeo dopo la fine delle guerre balcaniche. I combattimenti nella parte orientale dell'Ucraina hanno portato il numero totale di rifugiati nella Federazione Russa a raggiungere la cifra di 231.800 alla fine dell'anno, con una crescita netta rispetto al dato di 3.400 persone solo un anno prima. Gli ucraini rappresentano il 98% di tutti i rifugiati presenti nella Federazione Russa.

Nell'Africa sub-sahariana, il numero dei rifugiati è aumentato per il quinto anno consecutivo, attestandosi alla fine dell'anno a 3,7 milioni, circa 759.000 in più rispetto all'anno precedente. Le crisi multiple che negli ultimi anni hanno prodotto rifugiati in tutta l'Africa sub-sahariana hanno portato il numero dei rifugiati al livello più alto tra quelli osservati dal 1996, quando più di 4,1 milioni di persone hanno beneficiato dello status di rifugiato nella regione.

L'esplosione di violenza in Sud Sudan ha spinto all'esodo interno 1,5 milioni di persone e indotto

7 Tre quarti delle 694.500 persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati erano collocate in Bangladesh, nella Repubblica bolivariana del Venezuela, in Ecuador e in Thailandia.

8 Questa cifra comprende 257.100 colombiani presenti in Ecuador, nella Repubblica bolivariana del Venezuela, in Costa Rica e a Panama considerati in condizioni simili a quelle dei rifugiati.

Tabella 3.1

Rifugiati nelle regioni definite dall'UNHCR. Anno 2014.

* Escluso Nord Africa

Regioni definite dall'UNHCR	Inizio 2014			Fine 2014			Differenza (totale)	
	Rifugiati	Persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati	Totale rifugiati	Rifugiati	Persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati	Totale rifugiati	Valore assoluto	Valore percentuale
Africa centrale e Grandi Laghi	508.600	7.400	516.000	625.000	37.600	662.600	146.600	28,4%
Africa orientale e Corno d'Africa	2.003.400	35.500	2.038.900	2.568.000	33.400	2.601.400	562.500	27,6%
Africa meridionale	134.500	-	134.500	174.700	-	174.700	40.200	29,9%
Africa occidentale	242.300	-	242.300	252.000	-	252.000	9.700	4,0%
Totale Africa*	2.888.800	42.900	2.931.700	3.619.700	71.000	3.690.700	759.000	25,9%
Americhe	514.700	291.200	805.900	509.300	259.700	769.000	-36.900	-4,6%
Asia e Pacifico	3.267.500	279.500	3.547.000	3.568.500	280.100	3.848.600	301.600	8,5%
Europa	1.771.100	11.400	1.782.500	3.089.400	18.200	3.107.600	1.325.100	74,3%
Medio Oriente e Nord Africa	2.556.600	74.000	2.630.600	2.898.500	65.400	2.963.900	333.300	12,7%
Totale	10.998.700	699.000	11.697.700	13.685.400	694.400	14.379.800	2.682.100	22,9%

mezzo milione di persone a varcare un confine internazionale per raggiungere i paesi circostanti tra cui Etiopia (188.500), Uganda (128.400), Sudan (115.500) e Kenya (67.000). Allo stesso modo, la ripresa dei combattimenti nella Repubblica Democratica del Congo ha provocato 1 milione di nuovi sfollati interni, oltre che la fuga di migliaia di congolesi in Uganda (13.300), Burundi (7.500) e Kenya (6.000)⁹. La Repubblica Centrafricana è rimasto un altro punto caldo durante l'anno, con la migrazione forzata di 160.300 persone, soprattutto in Camerun (116.600), Repubblica Democratica del Congo (19.500), Ciad (14.200) e Repubblica del Congo (11.300). È continuato l'afflusso di rifugiati eritrei in Etiopia, con circa 40.000 persone riconosciute come rifugiati nel corso dell'anno, quasi il doppio rispetto all'anno precedente (21.400). Ciò ha portato a quota 123.800 il numero di rifugiati eritrei presenti nel paese alla fine dell'anno. Come osservato negli anni precedenti, la violenza protratta e la siccità in Somalia meridionale e centrale hanno continuato a costringere le persone a fuggire da quelle zone. Nel 2014, 35.900 somali sono stati riconosciuti come rifugiati, soprattutto in Kenya (11.500), Etiopia

(6.300) e Yemen (17.600).

Nelle Americhe, la popolazione dei rifugiati è diminuita di circa il 5%, arrivando a 769.000 unità. Questo calo è principalmente il risultato di una revisione che ha portato da 200.000 a 168.500 il numero di colombiani in condizioni simili a quelle dei rifugiati, revisione avvenuta nella Repubblica Bolivariana del Venezuela in vista di una campagna di sensibilizzazione congiunta condotta dall'UNHCR e dalla Commissione Nazionale per i Rifugiati nel 2014.

Nel complesso, gli Stati Uniti d'America hanno ospitato un terzo dei rifugiati in questa regione, ovvero 267.200 persone secondo le stime dell'UNHCR.¹⁰ Oltre la Repubblica bolivariana del Venezuela, con 173.600 rifugiati a fine anno, l'Ecuador è stato l'altro grande paese che ospita rifugiati nella regione, con una stima di 122.200 rifugiati¹¹. Nella regione Asia e Pacifico, alla fine del 2014, considerando anche gli individui in una condizioni simile a quella dei rifugiati, si stimava un numero totale pari a oltre 3,8 milioni di rifugiati, con un incremento netto di circa 300.000 persone. Questa crescita si spiega in parte con il fatto che il governo della Repubblica islamica dell'Iran ha rivisto al rialzo la stima del

9 Circa 13.300 congolesi arrivati in Uganda hanno ricevuto lo status di rifugiato *prima facie*, mentre 13.700 hanno chiesto asilo su base individuale. I cittadini congolesi giunti in Burundi e in Kenya hanno intrapreso una procedura individuale di determinazione dello status di rifugiato.

10 In assenza di statistiche ufficiali relative ai rifugiati, l'UNHCR si trova a dover stimare il numero di rifugiati presenti in molti paesi industrializzati. La stima dei rifugiati per gli Stati Uniti d'America è attualmente in fase di revisione, e ciò potrà portare ad un adeguamento nei prossimi rapporti.

11 La cifra relativa all'Ecuador comprende 68.300 colombiani che si trovano in condizioni simili a quelle dei rifugiati. Tutti i dati dell'Ecuador si riferiscono alla fine del 2013, in assenza di statistiche aggiornate.

numero di rifugiati afgiani nel paese da 814.000 a 950.000, mentre sono 283.500 le persone che dal Pakistan hanno attraversato il confine per raggiungere le aree tribali nelle province afgane di Khost e Paktika a causa di operazioni militari in corso in Pakistan nel Waziristan del Nord. D'altra parte i dati relativi ai rifugiati si sono ridotti a seguito del mancato rinnovo di 135.700 documenti che dimostravano la registrazione dei rifugiati afgiani in Pakistan. Inoltre, un ulteriore calo di questi numeri è da imputarsi al rimpatrio volontario di 17.500 rifugiati afgiani dal Pakistan e dalla Repubblica islamica dell'Iran, così come alle partenze per il reinsediamento di oltre 30.800 rifugiati provenienti da Malesia, Nepal, e Thailandia, avvenuto con i buoni uffici dell'UNHCR.

Il 2014 è stato caratterizzato da un cambio di equilibrio dei due principali paesi di asilo e di origine dei rifugiati, provocato da una combinazione della crisi siriana e delle migrazioni forzate su larga scala in alcune parti dell'Africa. La Turchia è diventata il paese che ospita il maggior numero di rifugiati nel 2014, andando a sostituirsi al Pakistan, che ha occupato la vetta della classifica per più di dieci anni. Il fattore che determina l'ordine dei quattro principali paesi di asilo dei rifugiati del mondo è la relativamente recente crisi siriana, insieme con l'Afghanistan, che – per quanto riguarda i rifugiati – risulta essere la più imponente situazione protratta al mondo. Complessivamente, Turchia, Pakistan, Libano e la Repubblica islamica dell'Iran hanno ospitato più di 5,2 milioni, ovvero il 36%, di tutti i rifugiati a livello mondiale. Nel loro insieme i primi 10 paesi di asilo di rifugiati hanno accolto il 57% di tutti i rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR. In otto di questi paesi si è assistito a un aumento drammatico di rifugiati durante l'anno. In Turchia un milione di rifugiati siriani sono

stati registrati nel corso dell'anno e hanno ricevuto una protezione temporanea da parte del governo. In combinazione con altre popolazioni di rifugiati, il numero totale di rifugiati presenti in Turchia, pari a quasi 1,6 milioni, rende per la prima volta questo paese il principale paese di asilo al mondo. La popolazione di rifugiati in Pakistan è diminuita di 111.000 persone, principalmente come effetto del mancato rinnovo di 135.700 documenti che dimostravano la registrazione dei rifugiati afgiani. I rimpatri volontari e le partenze per il reinsediamento hanno a loro volta contribuito a questo calo. Di conseguenza, il Pakistan si è trovato ad ospitare 1,5 milioni di rifugiati a fine anno, quasi tutti provenienti dall'Afghanistan. È la prima volta dal 2002 che il paese non ricopre il posto nella classifica dei principali paesi d'asilo al mondo.

Con 403.600 rifugiati siriani registrati per la prima volta nel corso dell'anno, il Libano continua a essere il terzo paese di asilo. Alla fine del 2014, il Libano accoglieva 1,15 milioni di rifugiati, dato che porta al limite la capacità socio-economica di assorbimento del paese. Questo dato va confrontato con la presenza di soli 8.000 rifugiati nel paese prima dello scoppio della crisi siriana all'inizio del 2011.

Il governo della Repubblica islamica dell'Iran ha rivisto la sua stima del numero di rifugiati afgiani nel paese da 814.000 a 950.000. Nonostante questo aumento significativo, è sceso da secondo a quarto paese di asilo alla fine dell'anno, con un totale di 982.000 rifugiati. Dall'inizio dell'esodo di massa dall'Afghanistan nel 1979, il Pakistan o la Repubblica islamica dell'Iran si sono classificati in cima alla classifica dei paesi d'asilo in 33 degli ultimi 36 anni. Il Pakistan è stato il primo paese per 22 anni, mentre la Repubblica islamica dell'Iran ha tenuto questa posizione per altri 11 anni.

* Il dato relativo ai rifugiati siriani in Turchia è una stima governativa.

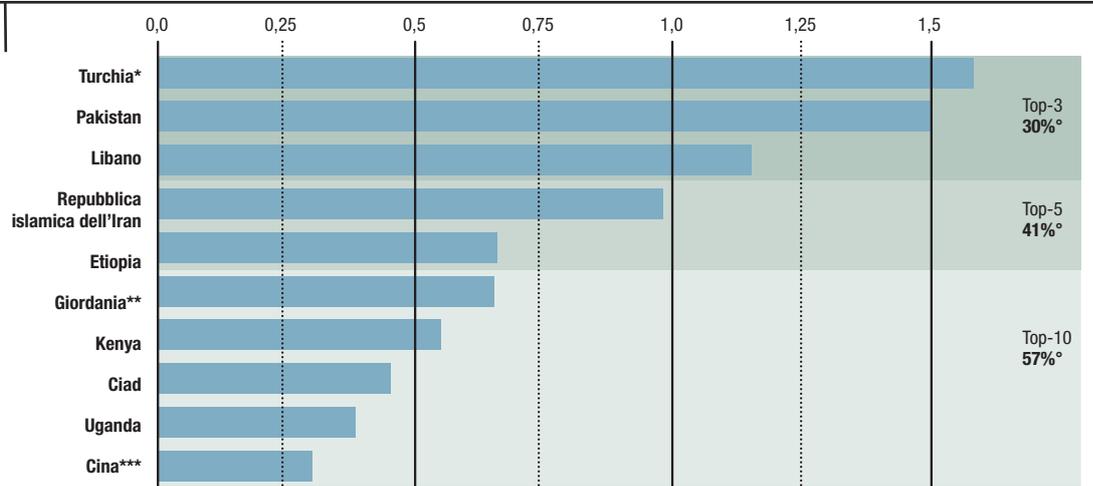
** Comprende anche 29.300 rifugiati iracheni registrati presso l'UNHCR in Giordania. Alla fine di marzo 2015 il governo stima una presenza di 400.000 iracheni. Questo dato include i rifugiati e altre categorie di iracheni.

*** I 300.000 rifugiati vietnamiti sono ben integrati e, in pratica, ricevono protezione da parte del governo cinese.

° Rispetto al numero globale dei rifugiati a fine 2014.

Figura 3.8

Principali paesi di asilo.
Anno 2014.
Valori in milioni



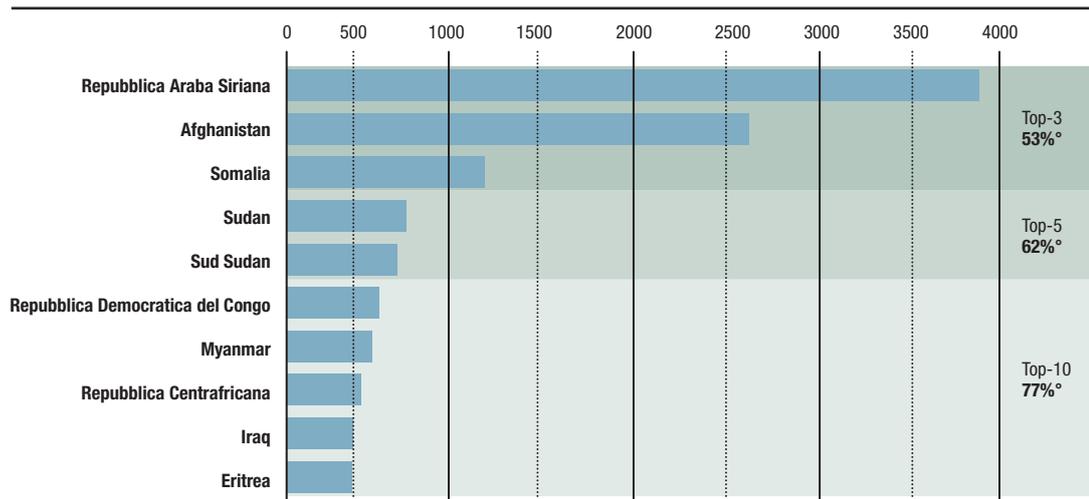


Figura 3.9

Principali paesi di origine di rifugiati, fine 2014
Valori in milioni

° Rispetto al numero globale dei rifugiati a fine 2014.

L'Etiopia ha continuato a ricevere nuovi arrivati nel 2014, con 235.800 persone riconosciute come rifugiati durante l'anno, per lo più provenienti dal Sud Sudan (188.500), dall'Eritrea (40.000) e dalla Somalia (6.300). Dal 2008, più di 582 mila rifugiati sono arrivati in Etiopia e alla fine del 2014 la popolazione di rifugiati aveva raggiunto quota 659.500 – portando l'Etiopia a essere il quinto paese d'asilo al mondo e il principale paese di asilo di tutta l'Africa, una posizione che era stata ricoperta dal Kenya dal 2010. La Giordania, che ha effettuato la registrazione di quasi 119.000 rifugiati siriani nel corso dell'anno, è stata pesantemente colpita dalla crisi siriana. Alla fine del 2014, la popolazione totale di rifugiati presenti in Giordania era pari a 654.100 e comprendeva anche 29.300 rifugiati iracheni.¹² Il paese si è classificato al sesto posto dei principali paesi d'asilo al mondo. Alla fine dell'anno, con un totale di 551.400 rifugiati, il Kenya era il secondo paese di asilo dell'Africa sub sahariana. Questa cifra comprendeva 78.500 rifugiati che sono stati riconosciuti *prima facie* durante l'anno, la maggior parte dei quali provenienti dal Sud Sudan (67.000). L'aumento della popolazione dei rifugiati a causa dei nuovi arrivati è stato in parte compensato da una verifica dei registri di iscrizione tra i rifugiati somali nei campi di Dadaab, che ha portato alla cancellazione di decine di migliaia di singoli registrazioni. Si presume che molti di questi individui siano tornati spontaneamente in Somalia. La popolazione di rifugiati in Ciad è aumentata per il tredicesimo anno consecutivo, raggiungendo alla fine del 2014 il nuovo livello massimo di 452.900. La crescita è dovuta principalmente all'afflusso di rifugiati dalla Repubblica Centrafricana (14.200). I combattimenti in corso in Sud Sudan e nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo hanno avuto pesanti effetti anche sull'Uganda. Circa 128.400

sud sudanesi sono stati riconosciuti *prima facie* come rifugiati nel corso del 2014, così come è accaduto per 13.300 congolesi. Alla fine dell'anno, l'Uganda è stato il nono paese di asilo nel mondo, con una presenza di 385.500 persone, il livello più alto mai registrato. Infine, il numero di rifugiati in Cina (301.000) è rimasto sostanzialmente invariato sin dal 1980, classificando il paese al decimo posto nella classifica dei paesi d'asilo nel 2014.

Paesi di origine

Alla fine del 2014, la Repubblica Araba Siriana è diventato il principale paese di origine di rifugiati al mondo, superando l'Afghanistan, che ha ricoperto questa posizione per più di trent'anni. Con la Somalia che è il terzo in classifica, questi tre paesi hanno complessivamente contribuito con 7,6 milioni, ovvero più della metà (53%), al numero totale di tutti i rifugiati sotto la responsabilità dell'UNHCR alla fine del 2014. Mentre l'Afghanistan e la Somalia si trovano da molti anni nei primi tre posti di questa graduatoria, la Repubblica Araba Siriana non entrava nemmeno nei primi 30 paesi d'origine fino a tre anni fa. Questa inversione di tendenza dimostra chiaramente il rapido deterioramento della situazione in quel paese. Con quasi 3,9 milioni di rifugiati presenti in 107 paesi, nel 2014 la Repubblica Araba Siriana è diventata il primo paese di origine dei rifugiati. A questi vanno a sommarsi i circa 7,6 milioni di sfollati all'interno del paese, dati che portano i siriani a essere la più grande popolazione di migranti forzati in tutto il mondo. Oggi, in media, quasi un rifugiato su quattro è siriano, con il 95% di essi che si trova nei paesi limitrofi. L'ultima volta che è stato registrato un numero di rifugiati così elevato è stato nel 2001, quando in tutto il mondo si contavano 3,8 milioni di rifugiati afgani. Al di fuori della regione, la Germania ha ospitato il maggior numero di siriani nel 2014,

12 Il governo della Giordania ha stimato che alla fine di marzo 2015 il numero di iracheni presenti nel paese fosse pari a 400.000 persone. Questo dato comprende i rifugiati e altre categorie di iracheni.



un numero stimato di 41.000 persone. Nel 2014 il conflitto nella Repubblica Araba Siriana ha costretto alla fuga all'estero 1.550.000 persone, soprattutto verso i paesi confinanti. Turchia (1,56 milioni; stima del governo), Libano (1,15 milioni), Giordania (623.100), Iraq (234.200) ed Egitto (138.400) si sono trovati ad accogliere il numero più elevato di rifugiati siriani a fine del 2014. Inoltre, circa 175.000 siriani hanno avviato la procedura individuale di asilo in tutto il mondo durante l'anno, la maggior parte dei quali in Europa.

Alla fine del 2014 i rifugiati afgani erano il secondo gruppo per ampiezza sotto il mandato dell'UNHCR, con circa 2,6 milioni di persone. Come negli anni precedenti, il Pakistan e la Repubblica islamica dell'Iran sono stati i principali paesi ospitanti, con rispettivamente 1,5 milioni e 950.000 rifugiati. Complessivamente, questi due paesi hanno accolto il 95% di tutti i rifugiati afgani a livello mondiale. Inoltre, la Germania ha ospitato 27.800 rifugiati afgani. Nella Repubblica Islamica dell'Iran la revisione al rialzo da parte del governo del numero di rifugiati afgani

presenti nel paese (da 814.000 a 950.000) è stata in parte compensata dall'effetto combinato dei rimpatri e delle partenze volontarie per il reinserimento di circa 20.000 afgani. Il mancato rinnovo di 135.700 documenti che dimostravano la registrazione dei rifugiati afgani in Pakistan ha diminuito ulteriormente la dimensione di questa popolazione.

I somali continuano a classificarsi in terza posizione tra i gruppi di rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR, con circa 1,11 milioni di persone alla fine del 2014, una cifra quasi invariata rispetto alla fine del 2013 (1,12 milioni). Gli arrivi su larga scala di centinaia di migliaia di somali in Kenya ed Etiopia che avevano caratterizzato gli anni scorsi sono rallentati considerevolmente nel 2014. Ciononostante, sono stati complessivamente 35.900 i somali che hanno chiesto protezione internazionale nel corso dell'anno, in particolare in Yemen (17.600), Kenya (11.500) ed Etiopia (6.300). Con una stima a fine anno di 666 mila rifugiati, il numero di rifugiati sudanesi è rimasto relativamente stabile rispetto all'inizio dell'anno (648.900). Il Sudan si è pertanto classificato in

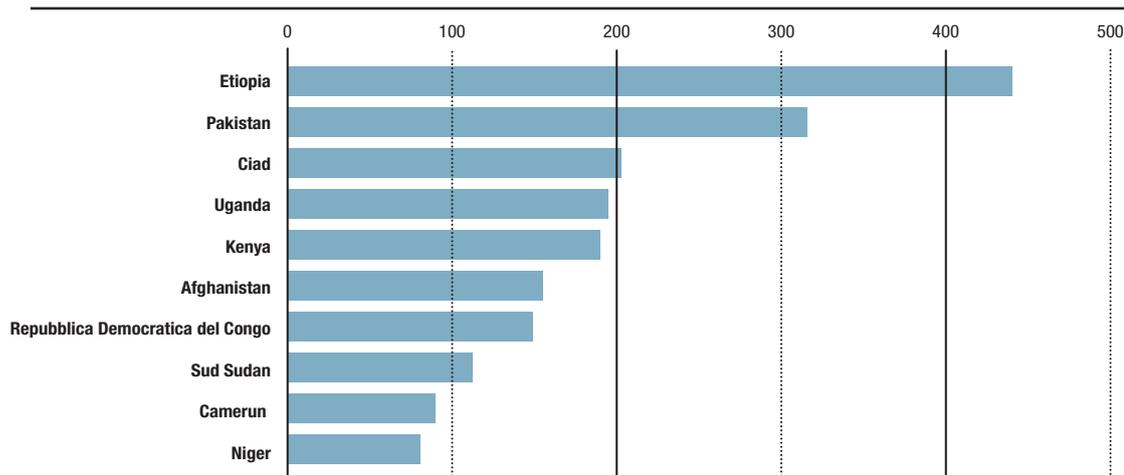


Figura 3.10

Numero di rifugiati per dollaro di PIL pro capite. Anno 2014

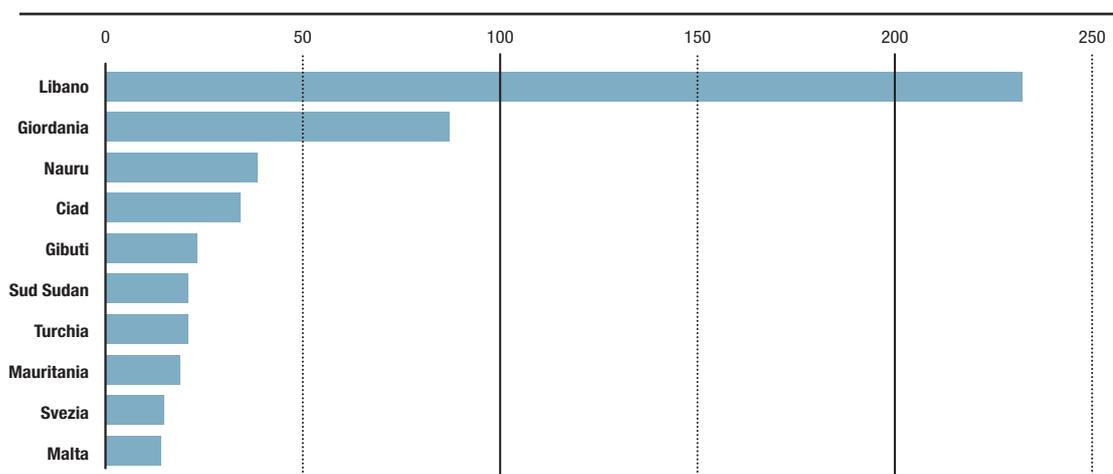


Figura 3.11

Numero di rifugiati ogni 1.000 abitanti Anno 2014

quarta posizione tra i paesi di origine dei rifugiati. Al contrario, l'esplosione di violenza in Sud Sudan, iniziata nel dicembre 2013, ha innescato un maggiore flusso in uscita verso i paesi limitrofi. Il numero complessivo di rifugiati sud sudanesi è cresciuto da 114.400 a 616.200 nell'arco di soli 12 mesi. Alla fine dell'anno, le persone in fuga dal Sud Sudan avevano trovato rifugio prevalentemente in Etiopia (251.800), Uganda (157.100), Sudan (115.500) e Kenya (89.200). Di conseguenza, il Sud Sudan è stato il quinto paese d'origine dei rifugiati a livello mondiale. Con 516.800 persone a fine del 2014, il numero di rifugiati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo ha raggiunto il livello più alto di tutti i tempi. Questo dato va confrontato con i 499.500 rifugiati di inizio anno ed è in parte il risultato del riconoscimento nel corso del 2014 dello status di rifugiato a 44.000 congolesi, in particolare in Uganda (25.600)¹³, Burundi (6.800) e Kenya (3.400). Questi aumenti sono stati parzialmente compensati dal ritorno di 25.100 congolesi nel loro paese, oltre che da 6.700 partenze per il reinsediamento in paesi terzi. Mentre le stime dei ri-

fugiati provenienti da Myanmar (il settimo paese di origine) sono rimaste praticamente invariate (479.000 persone), il numero di rifugiati provenienti dalla Repubblica Centrafricana è cresciuto con il protrarsi del conflitto e delle violenze nel paese. Pertanto, il loro numero è aumentato da 252.900 a 412.000 nel periodo di riferimento, portando la Repubblica Centrafricana all'ottavo posto della classifica dei principali paese di origine dei rifugiati. Questo drammatico sviluppo è stato particolarmente avvertito in Camerun, dove 116.600 persone hanno ottenuto lo status di rifugiato nel corso dell'anno. La Repubblica Democratica del Congo (19.500), il Ciad (14.200) e la Repubblica del Congo (11.300) sono stati gli altri paesi prevalentemente colpiti dall'afflusso. Nel 2014 l'Iraq scende al nono posto per dimensione del gruppo di rifugiati, con 369.900 persone presenti soprattutto nella Repubblica Araba Siriana (146.200), in Germania (41.200), nella Repubblica islamica dell'Iran (32.000)¹⁴, e in Giordania (29.300)¹⁵. Si tratta di un dato inferiore rispetto a quanto registrato alla fine del 2013 (401.500), dal momento che il governo

13 Circa 13.200 congolesi sono stati riconosciuti *prima facie*, mentre 12.400 sono stati riconosciuti attraverso una procedura individuale di determinazione dello status di rifugiato.

14 Le cifre relative ai rifugiati iracheni nella Repubblica Araba Siriana e nella Repubblica islamica dell'Iran sono stime del governo.

15 Il governo della Giordania ha stimato in 400.000 il numero di iracheni nel paese alla fine di marzo 2015. Tra di essi sono ricompresi anche i rifugiati e altre categorie di iracheni.

- 16 Questa cifra comprende i rifugiati e anche le persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati in Ecuador, nella Repubblica bolivariana del Venezuela, Costa Rica e Panama.
- 17 Si veda <https://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49regin.htm#ftnc> per una lista dei paesi compresi in ciascuna regione.
- 18 Ibid.
- 19 Fonte per il Prodotto Interno Lordo (PIL) (a parità del potere di acquisto): Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook Database, aprile 2015 (ultimo accesso 6 maggio 2015).
- 20 Fonte per le popolazioni nazionali: Nazioni Unite, Divisione Popolazione, World Population Prospects: The 2012 Revision, New York, 2013. Ai fini di questa analisi, è stata presa in considerazione variante media di fertilità della popolazione del 2014.

della Repubblica islamica dell'Iran ha ridimensionato il numero di rifugiati iracheni nel paese, passando da 43.300 a 32.000. Con 363.100 rifugiati alla fine del periodo di riferimento, l'Eritrea occupava il decimo posto tra i principali paesi di origine. Questo dato è aumentato per il sesto anno consecutivo, a partire dal 2008, quando si stimava un numero dei rifugiati eritrei pari a 186.400. Da allora, alla luce dei continui arrivi in particolare in Etiopia e Sudan, questo numero è quasi raddoppiato. La maggior parte dei rifugiati eritrei risiede in Etiopia (123.800), Sudan (109.200), Israele (32.700) e in Paesi europei (81.100). Tra gli altri principali paesi di origine dei rifugiati si annoverano Colombia, Pakistan e Ucraina. Il numero di rifugiati colombiani (360.300)¹⁶ è diminuito di 36.300 persone rispetto all'inizio dell'anno, principalmente a causa di una revisione del numero nella Repubblica bolivariana del Venezuela. Al contrario, i dati sia per il Pakistan che per l'Ucraina sono aumentati drammaticamente. Dal Pakistan circa 283.500 individui sono fuggiti in Afghanistan a causa del conflitto armato scoppiato nel loro paese nel corso dell'anno; allo stesso modo, i combattimenti in Ucraina orientale non solo hanno provocato la migrazione forzata all'interno del paese di più di 800.000 persone, ma hanno anche spinto 271.200 persone a presentare domanda dello status di rifugiato o di protezione temporanea nella Federazione Russa.

Ai paesi in via di sviluppo gran parte dell'onere dell'accoglienza

Le regioni in via di sviluppo¹⁷ hanno continuato a ricevere milioni di nuovi rifugiati - e, nel corso degli ultimi anni, in numero sempre crescente. Vent'anni fa, le regioni in via di sviluppo ospitavano circa il 70% dei rifugiati di tutto il mondo. A fine del 2014, questa percentuale era salita all'86% - 12,4 milioni di persone, la cifra più alta degli ultimi vent'anni e più. I paesi in assoluto meno sviluppati¹⁸ davano da soli asilo a 3,6 mi-

lioni di rifugiati, ovvero il 25% del totale mondiale.

Il confronto con le dimensioni della popolazione di rifugiati in rapporto al Prodotto Interno Lordo (PIL) (a parità del potere di acquisto, PPP)¹⁹ - pro capite o in rapporto alle dimensioni della popolazione nazionale²⁰ (22) - fornisce una prospettiva diversa. Quando il numero di rifugiati per dollaro di PIL (PPP) pro capite è alto, anche il contributo relativo e lo sforzo da parte dei paesi, in relazione alla loro economia nazionale, possono essere considerati alti.

Nel 2014, i 30 paesi con il maggior numero di rifugiati per dollaro di PIL (PPP) pro capite facevano tutti parte delle regioni in via di sviluppo, e tra di essi vi erano anche i 18 paesi meno sviluppati. Più di 5,9 milioni di rifugiati, che rappresentano il 42% dei rifugiati nel mondo, risiedevano in paesi in cui il PIL (PPP) pro capite era inferiore a 5.000 dollari.

Durante l'anno l'Etiopia ha avuto il più alto numero di rifugiati in relazione alla sua economia nazionale, ospitando 440 rifugiati per dollaro di PIL (PPP) pro capite [si veda Figura 5]. Al secondo posto c'era il Pakistan con 316 rifugiati per dollaro di PIL (PPP) pro capite, seguito da Ciad (203), Uganda (195), Kenya (190) e Afghanistan (155). Il paese sviluppato con il più alto numero di rifugiati in relazione alla sua economia nazionale è stata la Federazione Russa, al 34° posto, con nove rifugiati per dollaro di PIL (PPP) pro capite.

Queste classifiche cambiano quando il numero di rifugiati viene confrontato con la popolazione nazionale del paese ospitante. Qui la crisi siriana mostra a pieno il suo effetto, con il Libano e la Giordania che continuano ad occupare i primi due posti. Il Libano è in cima alla classifica con 232 rifugiati ogni 1.000 abitanti, seguito da Giordania (87), Nauru (39), Ciad (34) e Gibuti (23) [si veda Figura 6]. In altre parole, alla fine del 2014 in Libano quasi un abitante ogni quattro era un rifugiato.

3.1.3 Soluzioni durevoli in favore dei rifugiati

Nel nucleo principale del mandato dell'UNHCR c'è l'obiettivo di proteggere i rifugiati e trovare soluzioni durevoli. Di conseguenza, anche quest'anno l'UNHCR ha continuato a perseguire le sue tre tradizionali possibilità di soluzioni durevoli per la popolazione dei rifugiati nell'ambito del suo mandato - il rimpatrio volontario, il reinsediamento e l'integrazione locale. È importante sottolineare che l'obiettivo finale di tutti i rifugiati è quello di trovare una soluzione duratura alla loro condizione. Purtroppo,

molti continuano a rimanere in esilio, in un contesto in cui tali obiettivi sono lontani dal realizzarsi. Ciò è stato particolarmente vero negli ultimi anni e si correla direttamente con la diminuzione del numero complessivo di rimpatri di rifugiati.

Rimpatrio dei rifugiati

Quando vengono completamente ripristinate le condizioni di protezione nazionale, i rifugiati possono in genere ritornare volontariamente nel proprio paese d'origine in sicurezza e dignità. Si può essere tentati, quindi, di supporre che il numero totale dei rimpatriati dia una misura precisa delle condizioni di sicurezza nel loro luogo di origine. In linea di principio, tuttavia, il processo di rimpatrio volontario coinvolge molti attori e diverse parti interessate. Non è raro che guerre civili e instabilità politica, oltre che i livelli generali di insicurezza, impediscano o limitino il numero dei rimpatri dei rifugiati in un determinato paese o in una specifica località di ritorno.

È opinione dell'UNHCR che il rimpatrio volontario dei rifugiati dovrebbe essere basato esclusivamente su decisioni libere e informate e solo quando è garantita la protezione nazionale dei propri diritti. Quando le condizioni nel paese d'origine sono considerate giuste e sicure,

l'UNHCR in collaborazione con i propri partner promuove e facilita il ritorno volontario dei rifugiati. Questi processi possono variare da operazioni di registrazione e monitoraggio, ad accordi di rimpatrio e pacchetti di assistenza, ad accordi sui trasporti e accoglienza nei paesi di origine. Nel corso dei processi di rimpatrio, particolare attenzione è rivolta ai rimpatriati con esigenze specifiche, al fine di assicurarsi che siano loro garantite la necessaria protezione, assistenza e cura. Ciò può riguardare tra gli altri donne in stato di gravidanza e bambini. Delle tre tradizionali soluzioni durevoli, il rimpatrio volontario si classifica sempre al primo posto in termini numerici. I dati disponibili indicano che, nel corso degli ultimi quarant'anni, il numero di rimpatri dei rifugiati è sempre stato superiore al numero totale di rifugiati reinsediati. Tuttavia, considerato che il numero di rifugiati rimpatriati ha raggiunto il suo minimo storico degli ultimi trent'anni, il reinsediamento sta guadagnando sempre più terreno sia in quanto ripartizione degli oneri che in quanto strumento di protezione, come mostrato dalla Figura 8. Nel corso degli ultimi vent'anni, circa 18,2 milioni di rifugiati hanno fatto ritorno al loro paese di origine, 10,8 milioni dei quali con l'assistenza dell'UNHCR (60%).

Nello stesso periodo, il maggior numero di rim-

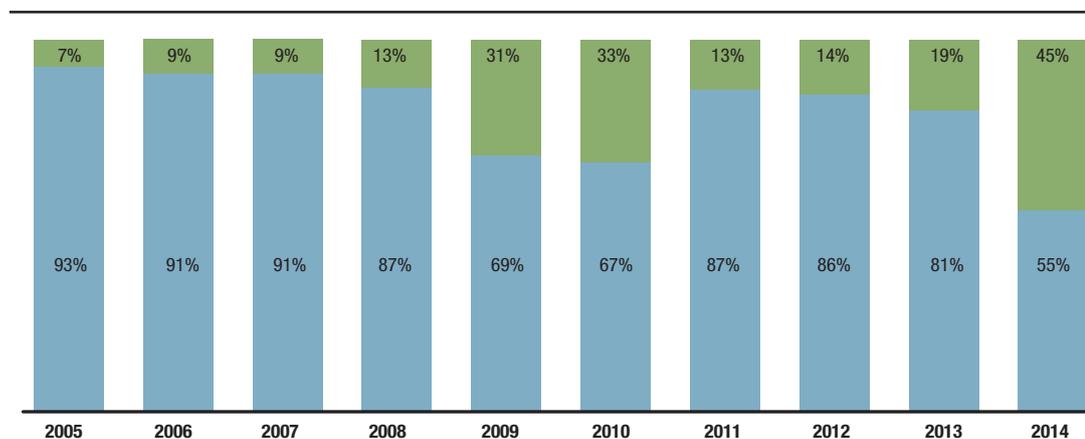


Figura 3.12

Distribuzione degli arrivi attraverso reinsediamento e rifugiati rimpatriati. Anni 2005-2014

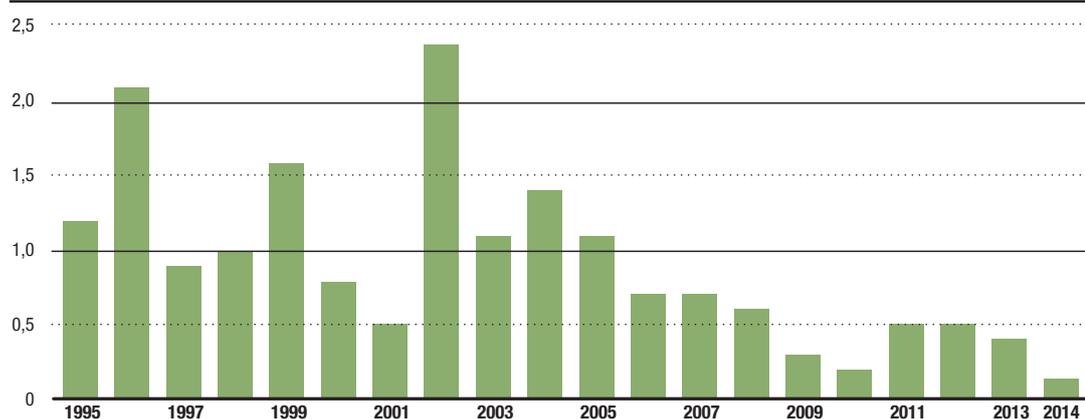


Figura 3.13

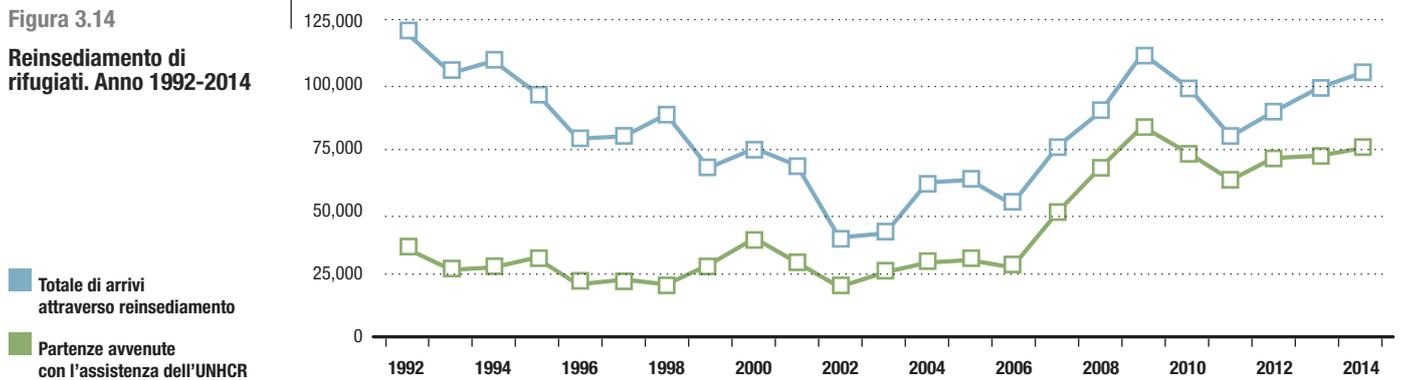
Rimpatri di rifugiati. Anni 1995-2014

Valori in milioni

UNHCR/A. MCCONNELL



Figura 3.14
Reinsediamento di
rifugiati. Anno 1992-2014





patriati è stato registrato nel 2002, quando 2,4 milioni di rifugiati sono stati in grado di tornare a casa. In generale, negli ultimi dieci anni si è assistito a un numero significativamente inferiore di rimpatri dei rifugiati (5,2 milioni) rispetto al decennio precedente (13,0 milioni). Ciò implica che molti più rifugiati rimangono in esilio e in una situazione protratta.

Durante il 2014, un totale di 126.800 rifugiati hanno fatto ritorno al loro paese di origine, quasi tutti con l'assistenza dell'UNHCR²¹. Si tratta del numero più basso registrato dal 1983, quando nel corso dell'anno avevano fatto ritorno 103.000 rifugiati. Il dato del 2014 è significativamente inferiore al livello osservato un anno prima (414.600). Chiaramente, le guerre e l'insicurezza politica generale a cui si assiste negli ultimi anni in tutto il mondo hanno contribuito a rafforzare queste tendenze.

Secondo i dati in possesso, i rifugiati rientrati nelle proprie case nel 2014 provenivano da 37

paesi. I paesi con il maggior numero di rimpatriati sono stati la Repubblica democratica del Congo (25.200), il Mali (21.000), l'Afghanistan (17.800), l'Angola (14.300), il Sudan (13.100), la Costa d'Avorio (12.400), l'Iraq (10.900) e il Rwanda (5.800). Complessivamente questi otto paesi hanno avuto il 95% del totale dei rimpatri di rifugiati durante l'anno.

Il numero dei paesi che ha segnalato la partenza di almeno un rifugiato dal suo paese è sceso da 93 nel 2013 a 90 in 2014. I paesi di asilo con un numero significativo di partenze di rifugiati sono stati la Repubblica democratica del Congo (19.000), il Ciad (13.100), il Pakistan (13.000), la Liberia (12.200), la Repubblica del Congo (10.300), il Burkina Faso (7.700) e la Repubblica Centrafricana (7.200).

Nel mese di agosto 2014, un convoglio che trasportava 81 rifugiati originari della Repubblica Democratica del Congo che vivevano nella Repubblica del Congo ha attraversato il confine con la Repubblica Democratica del Congo, segnando per il gruppo la fine di cinque anni in esilio e il definitivo rimpatrio volontario dei rifugiati congolesi dalla Repubblica del Congo. Questo gruppo è stato l'ultimo dei 119.000 rifugiati congolesi rimpatriati dalla Repubblica del Congo con l'aiuto dell'UNHCR dal maggio 2012. Facevano parte delle 160.000 persone fuggite nei paesi vicini - 140.000 nella Repubblica del Congo e 20.000 nella Repubblica Centrafricana - quando nel 2009 sono scoppiati degli scontri sui diritti tradizionali di pesca. Il ritorno dei 20.000 rifugiati congolesi dalla Repubblica Centrafricana si è concluso nel maggio del 2014. Altri 100.000 congolesi erano diventati sfollati interni nella provincia di Equateur della Repubblica Democratica del Congo, dove sono iniziati gli scontri, ma la maggior parte di essi è tornata alle proprie case quando le condizioni sono migliorate nel corso del 2011.

Reinsediamento

Per definizione, il reinsediamento comporta il trasferimento dei rifugiati da un paese di asilo a un altro Stato che ha accettato di accoglierli come rifugiati e di concedere loro la possibilità di insediamento permanente. Sulla base del suo Statuto e delle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UNHCR ha il mandato di promuovere il reinsediamento come una delle tre soluzioni durature.

Il reinsediamento è uno strumento unico in quanto si tratta dell'unica soluzione durevole che prevede il trasferimento dei rifugiati da un paese d'asilo in un paese terzo. L'UNHCR, in collaborazione con gli Stati, sostiene e negozia l'attuazione del reinsediamento come soluzione durevole. Nel 2014, il numero totale di paesi

21 Sulla base dei rapporti consolidati provenienti da paesi d'asilo (partenza) e di origine (ritorno).

che hanno offerto il reinsediamento è rimasto invariato (27) rispetto all'anno precedente. L'UNHCR continua a chiedere che siano di più i paesi che offrono posti di reinsediamento, in particolare alla luce delle crisi umanitarie in corso in molte parti del mondo.

Nel 2014, gli uffici dell'UNHCR in 80 paesi hanno presentato più di 103.800 rifugiati agli Stati affinché fossero presi in considerazione per il reinsediamento.²² I principali beneficiari sono stati rifugiati provenienti dalla Repubblica Araba Siriana (21.200), dalla Repubblica democratica del Congo (18.800), dal Myanmar (15.200), dall'Iraq (11.800) e dalla Somalia (9.400). Le donne e le ragazze a rischio rappresentano oltre il 12% del totale delle domande presentate, superando per il quarto anno consecutivo l'obiettivo del 10% fissato per dare attuazione alla Conclusione n° 105 (2006) del Comitato Esecutivo²³. Oltre quattro quinti delle domande presentate appartenevano a tre categorie: protezione giuridica e/o fisica (33%), mancanza di prevedibili soluzioni durevoli alternative (26%) e vittime di violenza e/o tortura (22%). Secondo le statistiche governative, 26 paesi hanno ammesso un totale di 105.200 rifugiati nel 2014. Si tratta non solo di un aumento di cinque paesi rispetto al 2013, ma anche del livello più alto dal 2009. Il livello del 2014 conta 6.800 rifugiati reinsediati in più rispetto ai 98.400 dell'anno precedente. Il numero cumulativo di rifugiati reinsediati (900.000) nell'ultimo decennio è quasi pari a quello del decennio precedente, 1995-2004 (923.000). Tra i 105.200 rifugiati ammessi nel corso dell'anno, i rifugiati iracheni costituiscono il gruppo più numeroso (25.800). Sono seguiti dai rifugiati provenienti dal Myanmar (17.900), dalla Somalia (11.900), dal Bhutan (8.200), dalla Repubblica Democratica del Congo (7.100) e dalla Repubblica Araba Siriana (6.400). Nel quadro del loro programma di reinsediamento, gli Stati Uniti d'America hanno continuato ad ammettere il maggior numero di rifugiati in tutto il mondo. Hanno ammesso 73.000 rifugiati durante il 2014, più di due terzi (70%) del totale delle ammissioni per reinsediamento²⁴. Tra gli altri paesi che hanno ammesso un elevato numero di rifugiati si possono annoverare il Canada (12.300), l'Australia (11.600), la Svezia (2.000), la Norvegia (1.300) e la Finlandia (1.100)²⁵.

Più di 80 uffici dell'UNHCR in tutto il mondo sono stati impegnati in attività di reinsediamento nel corso dell'anno. Il maggior numero di partenze di rifugiati gestite dall'UNHCR hanno riguardato la Malaysia (11.000), la Turchia (8.900), il Nepal (8.500), la Thailandia (7.100), il Libano (6.200) e il Kenya (4.900).

22 Per informazioni dettagliate sulle attività di reinsediamento assistite, si veda <http://unhcr.org/5568600f9.html>.

23 Si veda <http://www.unhcr.org/pages/49e6e6dd6.html>.

24 Nel corso dell'anno fiscale 2014, circa 70.000 sono stati reinsediati negli Stati Uniti d'America.

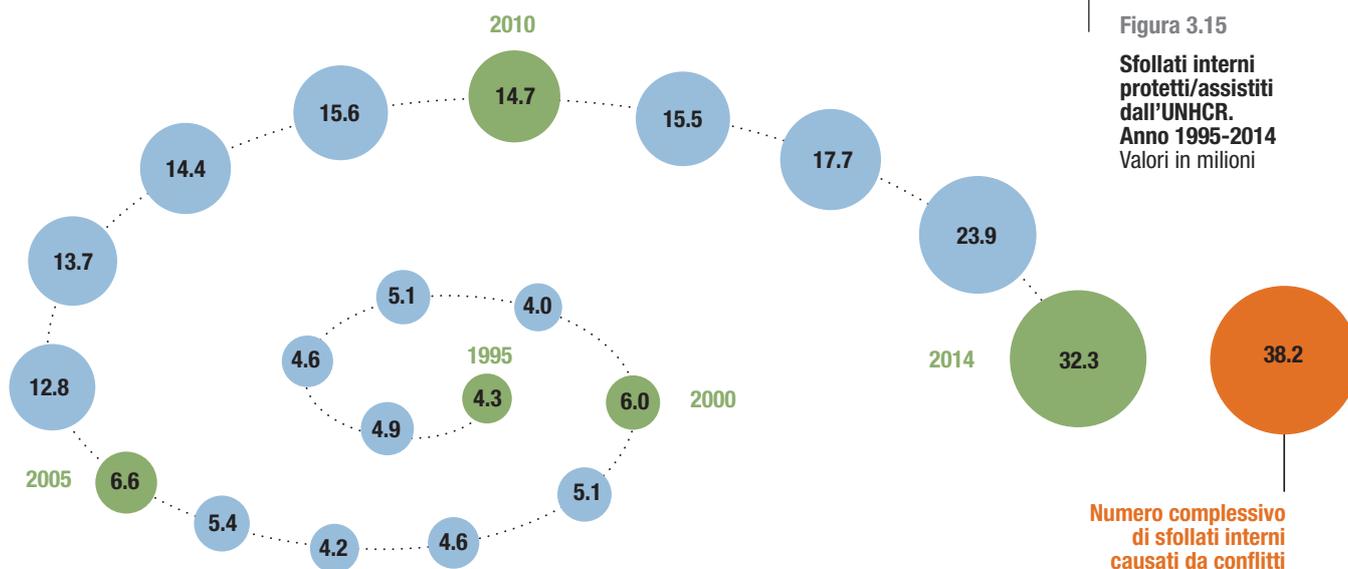
25 Secondo l'Ufficio federale per l'immigrazione e i rifugiati, sono stati 280 i rifugiati reinsediati in Germania nel 2014. Altre 7.403 persone sono arrivate nell'ambito di uno speciale programma di ammissione umanitaria (HAP) per i rifugiati siriani. Il governo tedesco non considera l'HAP come un programma di reinsediamento. Altre 6.120 persone sono arrivate nel quadro di programmi di ammissione stabiliti dagli Stati federali tedeschi.

UNHCR/F. MALAVOLTA



Figura 3.15

Sfollati interni protetti/assistiti dall'UNHCR. Anno 1995-2014
Valori in milioni



Integrazione locale

L'UNHCR ritiene che l'integrazione locale si realizzi quando i rifugiati si integrano pienamente come membri della comunità ospitante attraverso processi legali, economici, sociali e culturali. È importante notare che l'integrazione locale dei rifugiati pone obblighi sia ai rifugiati che ai governi ospitanti. Estendendo titolarità e diritti ai rifugiati integrati localmente, implicitamente il governo ospite richiede ai rifugiati di vivere seguendo le norme, le regole e i regolamenti del paese ospitante. Sia i paesi ospitanti che i rifugiati hanno bisogno di trovare un equilibrio nell'accettare culture, credenze e vita sociale diverse. Da un lato, ai rifugiati può essere richiesto di adeguarsi alle norme culturali del paese ospitante, pur senza perdere la propria identità. D'altra parte, il paese d'asilo dovrà accogliere popolazioni nuove e diverse che sono potenzialmente sconosciute ai suoi cittadini.

La componente giuridica del processo di integrazione garantisce ai rifugiati gli stessi diritti e privilegi di cui godono i cittadini del paese. In alcuni paesi, il processo legale comporta la naturalizzazione e l'eventuale acquisizione della cittadinanza. Il processo di integrazione economica, nel frattempo, richiede ai rifugiati di diventare autosufficienti, spesso perseguendo attività sostenibili di sussistenza commisurate con la vita economica del paese di accoglienza. Come in ogni processo sociale e culturale, i rifugiati vivono fianco a fianco con la popolazione ospitante, liberi da discriminazioni e sfruttamento. Solo un numero limitato di paesi pubblicano statistiche sui rifugiati naturalizzati. Nel 2014, lo hanno fatto 27 paesi, cinque in meno rispetto all'anno precedente. Di conseguenza, misurare l'integrazione locale attraverso statistiche ufficiali resta una sfida, in quanto i dati sulla natu-

ralizzazione dei rifugiati sono spesso assenti. Allo stesso modo, la disponibilità di dati sulle naturalizzazioni è limitata dal fatto che i paesi spesso non distinguono tra rifugiati naturalizzati e non rifugiati nei loro sistemi statistici nazionali. Di conseguenza, anche un'analisi statistica efficace sull'integrazione locale è fortemente limitata. Nel 2014, 27 paesi hanno riferito di aver concesso la cittadinanza a circa 32.100 rifugiati, in particolare in Canada (27.200), Francia (2.400), Repubblica unita di Tanzania (1.500) e Irlanda (560).

3.1.4 Sfollati interni (IDPs)

Il numero globale di sfollati interni, così come di quelli assistiti dall'UNHCR, ha continuato a crescere nel corso dell'anno, riflettendo il peggioramento della situazione in molti paesi. A fine del 2014 l'Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC) ha stimato in circa 38,2 milioni il numero globale di persone sfollate a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o violazioni dei diritti umani. Si tratta di un dato senza precedenti a partire dal 1989, il primo anno per il quale sono disponibili dati statistici globali sugli sfollati interni²⁶.

Il numero di sfollati interni, compresi quelli che si trovano in situazioni simili a quelle degli sfollati²⁷, che ha beneficiato delle attività di protezione e assistenza dell'UNHCR si è attestato a 32,3 milioni alla fine del 2014. Non si tratta solamente del dato più alto mai registrato - e 8,3 milioni in più rispetto alla fine del 2013 (23,9 milioni) - ma rappresenta anche un aumento pari a cinque volte da quando nel gennaio 2006 è stato avviato un approccio di cluster inter-agenzie²⁸. Nei corso dell'anno gli uffici UNHCR hanno riportato una

26 Per statistiche dettagliate sugli esodi interni a livello globale, si consulti il sito dell'IDMC: www.internal-displacement.org.

27 Rilevate in Myanmar (35.000), Sud Sudan (155.200) e Sudan (77.300).

28 Nel dicembre del 2005, il Comitato permanente inter-agenzie (Inter-Agency Standing Committee) ha approvato l'approccio a "cluster" per la gestione di situazioni di esodo interno. In base a questo accordo, l'UNHCR si assume la principale responsabilità per tre cluster diversi: protezione, alloggi di emergenza, e coordinamento e gestione dei campi.

Tabella 3.2
Nuove richieste e ricorsi registrati. Anni 2011-2014

* Dato provvisorio.
** Si fa riferimento alla determinazione dello status di rifugiato condotta congiuntamente dall'UNHCR e dai governi.

	2011	2012	2013	2014*
Stati	734.100	781.400	870.700	1.401.700
UNHCR	98.800	125.500	203.200	245.700
Congiuntamente**	31.700	22.800	5.800	12.900
Totale	864.600	929.700	1.079.700	1.660.300
% solo UNHCR	11%	13%	19%	15%

stima di 8,6 milioni di nuovi sfollati, in particolare in Iraq, Repubblica Araba Siriana, la Repubblica Democratica del Congo, Ucraina, Sud Sudan e Pakistan. Tra i paesi in cui l'UNHCR era operativo, circa 1,8 milioni di sfollati interni sono tornati a casa nel periodo di riferimento, circa un quarto dei quali con l'assistenza dell'UNHCR. I dati relativi alla fine del 2014 riguardavano popolazioni di sfollati in un totale di 24 paesi. Diversi anni di guerra civile e conflitto armato nella Repubblica Araba Siriana hanno portato a fine 2014 a stimare un numero di sfollati interni nel paese pari a 7,6 milioni di persone, il numero più alto di tutto il mondo. Nonostante i vincoli in termini di accesso e sicurezza, l'UNHCR è stato in grado di assistere circa 4,5 milioni di persone nel paese durante l'anno.

Con 6 milioni di sfollati interni registrati dal governo a fine 2014, anche la Colombia ha continuato a dover far fronte a un'imponente situazione di migrazione forzata interna. Secondo le stime del governo, circa 137.000 colombiani sono stati sfollati nel corso dell'anno.

L'Iraq ha assistito a una nuova massiccia ondata di esodi interni a causa dell'offensiva dello Stato Islamico (o 'ISIS') in più parti del paese. Oltre ai 1.000.000 sfollati interni già esistenti che erano fuggiti dalle violenze negli anni precedenti, almeno 2,6 milioni di persone sono diventate sfollati interni nel corso del 2014, portando il dato di fine anno a 3,6 milioni di sfollati.

Il riaccendersi del conflitto nella Repubblica Democratica del Congo ha provocato l'esodo interno di 1 milione di persone nel corso dell'anno, portando il numero degli sfollati interni nel paese a 2,8 milioni a fine anno. Come elemento positivo, si stima che 561.000 sfollati congolese siano stati in grado di tornare a casa nel corso del

2014, non troppo tempo dopo la loro fuga. Secondo il Servizio di emergenza statale ucraino, i combattimenti scoppiati in Ucraina orientale nei primi mesi del 2014 hanno costretto nel corso dell'anno 823 mila persone a lasciare le proprie case. Nel mese di dicembre 2013, le milizie anti-Balaka hanno preso il controllo di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, provocando l'esodo forzato interno di quasi 1 milione di persone – pari a quasi un quinto della popolazione del paese. Le condizioni di sicurezza nella Repubblica centrafricana sono rimaste instabili per tutto il 2014, con episodi sporadici di violenza, che a volte hanno portato a flussi in uscita verso i paesi limitrofi. Circa 438.000 persone sono rimaste in condizioni di sfollati interni, mezzo milione in meno rispetto a fine dicembre 2013. Il conflitto in Sud Sudan, scoppiato nel dicembre 2013, ha provocato la migrazione forzata di più 1,5 milioni di persone all'interno del paese. Nonostante il ritorno di circa 200.000 sfollati nel corso dell'anno, a fine 2014 si stimava un numero di sfollati interni pari a 1,5 milioni, tra cui alcuni individui che erano già sfollati da un periodo precedente. L'effetto combinato tra il conflitto in corso e il peggioramento della situazione umanitaria nel paese ha anche alimentato un esodo di rifugiati verso Etiopia, Kenya, Sudan e Uganda, dove hanno trovato rifugio centinaia di migliaia di sud sudanesi.

Nel 2014 il riaccendersi del conflitto e i timori per la sicurezza hanno provocato l'esodo interno di almeno 156.000 persone in Afghanistan e alla fine dell'anno si stimava un numero di sfollati interni nel paese pari a 805.000. Nel 2014 livelli significativi di nuovi sfollati interni a causa di conflitti o violenze sono stati segnalati anche in Nigeria (837 mila persone)²⁹, Pakistan (704 mi-

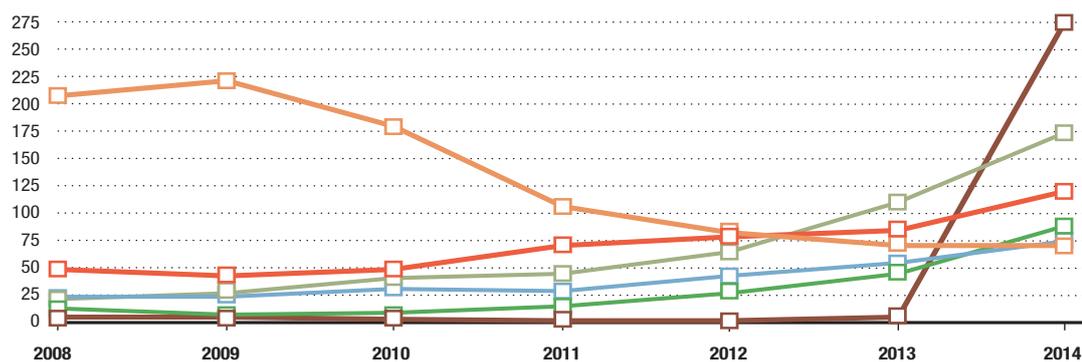


Figura 3.16

Principali paesi di destinazione dei nuovi richiedenti asilo. Anni 2008-2014

■ Federazione russa
■ Germania
■ Stati Uniti d'America
■ Turchia
■ Svezia
■ Sud Africa

	2012	2013	2014
Turchia**	26.500	44.800	87.800
Giordania	2.500	6.700	29.100
Malesia	19.400	53.600	25.700
Libano	1.800	2.800	14.500
Kenia	20.000	19.200	12.100
Egitto***	6.700	10.800	10.000
Camerun	3.500	5.800	9.100
India	2.900	5.600	7.000
Pakistan***	3.900	5.200	5.800
Indonesia	7.200	8.300	5.700

* Escludendo ricorsi/domande di revisione.

** Comprende i richiedenti asilo registrati presso l'UNHCR e i richiedenti asilo che sono stati pre-registrati, ma che sono in attesa di registrazione ufficiale presso l'UNHCR.

*** Comprende le domande di ricorso (2012-2013).

la) e Libia (309.000).

Anche se milioni di persone sono state indotte all'esodo interno nel corso del 2014, molti altri sono stati in grado di tornare al loro luogo di residenza abituale. In Mali, per esempio, circa 155.000 sfollati interni sono stati in grado di rientrare a casa, provocando un calo significativo nel livello complessivo di sfollati interni a fine anno (99.800). Anche la Repubblica Centrafricana (611.000), il Sud Sudan (200.000) e lo Yemen (85.000) hanno riferito un numero elevato di ritorni da parte degli sfollati.

3.1.5 Richiedenti asilo

Il peggioramento della situazione umanitaria in numerosi paesi nel corso dell'anno si riflette chiaramente nei dati statistici relativi alle persone che presentano domanda di asilo nel periodo di riferimento. Nel corso del 2014 sono state presentate agli Stati o all'UNHCR più di 1,66 milioni³⁰ di singole domande di asilo o dello status di rifugiato in 157 paesi e territori, ovvero il livello più alto mai registrato³¹. Il dato provvisorio relativo al 2014 mostra un aumento del 54% per quanto rispetto alle domande di asilo presentate globalmente nel 2013 (1,08 milioni); inoltre, si stima un aumento nei paesi industria-

lizzati pari a circa il 45%.³² Sul totale provvisorio di 1,66 milioni di domande di asilo, si stima che 1,47 milioni fossero domande iniziali³³ presentate attraverso procedure di primo grado. Le restanti 189.000 richieste sono state presentate in seconda istanza, presso tribunali o corti d'appello. Nei paesi in cui non esistono sistemi nazionali di asilo o in cui gli Stati non sono in grado o non vogliono valutare le richieste di asilo in modo equo e efficiente, l'UNHCR può effettuare la determinazione dello status di rifugiato ai sensi del suo mandato. Negli ultimi anni, l'UNHCR ha registrato un crescente numero di singole domande di asilo, ma il massimo storico è stato raggiunto nel 2014, quando l'organizzazione ha registrato 245.700 richieste di asilo individuali, tra cui 11.200 in seconda istanza.

Nuove domande individuali di asilo registrate³⁴

Con un totale di 274.700 domande di asilo individuali registrate, la Federazione Russa è diventata nel 2014 il paese con il maggior numero di nuove domande di asilo individuali in tutto il mondo. Questa cifra comprende circa 7.000 domande di status di rifugiato e circa 267.800 domande di asilo temporaneo. Negli anni precedenti, il dato combinato non aveva mai superato

Tabella 3.3

Nuove domande di asilo registrate nei primi 10 uffici dell'UNHCR*. Anno 2014

- 29 Si fa riferimento agli sfollati interni identificati più di recente, alcuni dei quali potevano essere sfollati già prima del 2014.
- 30 Poiché al momento in cui scriviamo alcuni paesi europei non hanno ancora pubblicato tutti i loro dati nazionali in materia di asilo, c'è la possibilità che questa cifra venga rivista entro la fine dell'anno.
- 31 Questa sezione non comprende informazioni sugli afflussi massicci di rifugiati, né informazioni relative ai rifugiati riconosciuti come gruppo o *prima facie*.
- 32 Per un'analisi dettagliata delle tendenze in materia di asilo nei paesi industrializzati, si veda il Rapporto *Asylum Trends, 2014*, UNHCR Ginevra, marzo 2015, consultabile all'indirizzo: <http://www.unhcr.org/551128679.html>.
- 33 I dati di alcuni paesi comprendono un numero significativo di richieste ripetute, che implicano cioè che il richiedente ha presentato almeno una domanda precedente nello stesso o in un altro paese.
- 34 Le cifre citate in questa sezione si riferiscono a nuove domande di asilo presentate in primo grado. Ricorsi, procedure giudiziarie, domande ripetute o riaperte sono, per quanto possibile, esclusi.

la soglia di 5.000. Lo scoppio del conflitto nella parte orientale dell'Ucraina ha avuto un forte impatto sui dati del 2014, in considerazione del fatto che 271.200, ovvero circa il 99% delle domande presentate nella Federazione Russa sono state sottoposte da ucraini. L'ultima volta che un paese ha registrato una cifra comparabile è stato nel 2009, quando il Sudafrica aveva reso noto che 222.300 persone, molte delle quali provenienti dallo Zimbabwe, avevano presentato domande di asilo individuali.

La Federazione Russa è stata seguita dalla Germania, con 173.100 nuove domande di asilo individuali registrate durante il 2014. Questa cifra è significativamente superiore a quella registrata un anno prima (109.600) e rappresenta il settimo aumento annuale consecutivo per la Germania. Rispetto al picco più basso raggiunto nel paese nel 2007 (19.200 nuove domande) queste cifre mostrano un aumento pari a nove volte in soli sette anni. Il livello del 2014 è in parte attribuibile a un maggior numero di persone provenienti dalla Repubblica Araba Siriana, da Serbia e Kosovo (S / RES / 1244 (1999)),³⁵ e dall'Eritrea che hanno presentato domande di asilo individuali in Germania. Il numero delle richieste di asilo sottoposte da siriani in Germania è più che triplicato, passando da 11.900 nel 2013 a 39.300 l'anno successivo. Anche le domande di asilo di eritrei sono quasi quadruplicate, passando da 3.600 a 13.200 unità nello stesso periodo, mentre le domande presentate da persone provenienti da Serbia e Kosovo (S / RES / 1244 (1999)) sono aumentate passando da 14.900 a 24.100³⁶ (+ 62%). Nel complesso, la Repubblica Araba Siriana è stato il primo paese di origine dei richiedenti asilo in Germania, seguita da Serbia e Kosovo (S / RES / 1244 (1999)), Eritrea, Afghanistan (9.100 domande), e l'Albania (7.900 domande). Secondo le stime, gli Stati Uniti d'America hanno registrato nel 2014 121.200 domande d'asilo individuali, con un aumento pari al 44% (36.800) rispetto all'anno precedente³⁷. Circa il 42% di tutte le domande di asilo nel paese sono state presentate da richiedenti asilo provenienti da Messico e America Centrale. Questo



35 I riferimenti al Kosovo vanno intesi nel contesto della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244 (1999), di seguito citata in questo documento con la formula Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

36 Circa il 29% di questi richiedenti asilo proveniva dal Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

37 Il numero stimati di individui si basa sul numero di nuovi casi (63.913) moltiplicato per 1,393, corrispondente al numero medio di individui per ogni caso (Fonte: Dipartimento statunitense della sicurezza nazionale); e numero di nuove domande d'asilo "difensive" depositate presso l'*Executive Office of Immigration Review* (32.239 individui segnalati).

dato va confrontato con il 30% di un anno prima e dimostra la crescente importanza di questo gruppo tra i richiedenti asilo in questa parte del mondo, in fuga soprattutto da violenze e persecuzioni perpetrate da gruppi criminali transnazionali organizzati. Per la prima volta, con 14.000 domande, il Messico è diventato il principale paese di origine dei richiedenti asilo negli Stati Uniti d'America, seguito dalla Cina (13.700 domande) e da El Salvador (10.100 domande).

Alla fine del 2014 la Turchia ospitava oltre 1,5 milioni di rifugiati siriani registrati, tutti coperti dal Regime di protezione temporanea emesso dal Governo. Al di là di questo, però, la Turchia ha assistito a un forte aumento del numero di domande d'asilo individuali registrate presso l'UNHCR in questi ultimi anni. L'Agenzia ha registrato 87.800 nuove domande d'asilo individuali in Turchia nel corso del 2014, la cifra più alta in assoluto e quasi il doppio rispetto al 2013



UNHCR/S.BALTAGANNIS

(44.800 domande).³⁸ Sulla base di questi dati la Turchia si è classificata quarta per di domande di asilo individuali a livello mondiale. Un aumento principalmente dovuto ai richiedenti asilo iracheni, il cui numero è raddoppiato, passando da 25.300 nel 2013 a 50.500 l'anno successivo. Di conseguenza, più della metà (58%) di tutte le domande di asilo registrate dall'UNHCR in Turchia sono state presentate dagli iracheni. Altri importanti paesi di origine delle domande di asilo sono state l'Afghanistan (15.700 domande), la Repubblica islamica dell'Iran (8.200) e il Pakistan (1.600). La Svezia si è posizionata al quinto posto con 75.100 nuove domande di asilo individuali ricevute durante l'anno, con un incremento del 38% rispetto al 2013 (54.300 domande). Nel 2014 si è raggiunto uno dei livelli più alti mai registrati, secondo solo a quanto rilevato nel 1992, quando più di 84.000 persone, molte delle quali in fuga dalla ex Jugoslavia, hanno

chiesto asilo in Svezia. L'incremento è il risultato del quasi raddoppio delle richieste di asilo presentate dai siriani, passate da 16.300 nel 2013 a 30.300 nel 2014. Da quanto nei primi mesi del 2011 la violenza è esplosa nella Repubblica Araba Siriana, circa 55.000 siriani hanno cercato protezione internazionale in Svezia, facendola diventare il secondo maggior destinatario di richiedenti asilo siriani in Europa, dopo la Germania (59.500 richieste da parte di siriani). Tra il 2008 e il 2012 il Sudafrica è stato il paese più importante per numero di nuovi richiedenti asilo in tutto il mondo, posizione che ha perso sia nel 2013 che nel 2014. Nel 2014, sono state registrate 71.900 nuove richieste di asilo, circa il 3% in più rispetto al 2013 (70.000), portando il Sudafrica alla sesta posizione per numero di domande presentate. I livelli di asilo sono gradualmente scesi dal picco del 2009, quando sono state presentate 222.300 richieste, anche se,

³⁸ Tali cifre comprendono i richiedenti asilo registrati presso l'UNHCR così come i richiedenti asilo che sono stati pre-registrati, ma che sono in attesa di registrazione formale presso l'UNHCR.

Tabella 3.4

**Decisioni.
Anni 2012-2014**

* Dato provvisorio.

** Si riferisce alla determinazione dello status di rifugiato condotta congiuntamente da UNHCR e governi.

	2012	2013	2014*
Stati	627.200	590.200	941.800
UNHCR	54.400	72.100	99.600
Decisioni congiunte**	18.200	500	4.400
Totale	699.800	662.800	1.045.800
% solo UNHCR	8%	11%	10%

come negli anni precedenti, sono stati ancora i cittadini dello Zimbabwe ad aver depositato il maggior numero di nuove domande di asilo nel 2014 (20.400).

Il numero di nuove domande di asilo individuali (63.700) registrate in Italia nel 2014 ha rappresentato il punto più alto mai registrato in questo paese. Il dato – che porta l'Italia alla settima posizione per numero di domande ricevute nel periodo di riferimento - mostra un aumento del 148% rispetto al 2013 (25.700 domande). Il Mali è stato il principale paese di origine dei richiedenti asilo in Italia (9.800 domande), seguito da Nigeria (9.700), Gambia (8.500) e Pakistan (7.100). Se da un lato i siriani e gli eritrei sono stati i primi per nazionalità tra coloro che sono arrivati via mare in Italia, solo un numero molto basso di queste persone ha chiesto asilo in Italia nel corso dell'anno (rispettivamente 500 e 480). La Francia si è classificata all'ottavo posto per numero di nuove domande di asilo, con 59.000 nuove richieste individuali registrate nel corso del 2014 e una diminuzione del 2% rispetto al 2013 (60.200 domande). Questa diminuzione, se pur modesta, è in parte attribuibile a un dimezzamento del numero di richiedenti asilo dalla Serbia e Kosovo (S / RES / 1244 (1999))³⁹ (-49%) e dall'Albania (-43%). Nel complesso, la Repubblica Democratica del Congo è stato il primo paese di origine dei richiedenti asilo in Francia con 5.200 domande, seguita dalla Federazione Russa (3.600 domande) e dalla Repubblica Araba Siriana (3.100).

In Ungheria durante l'anno il numero di domande di asilo individuali è più che raddoppiato, come mostra la registrazione di circa 41.100 nuove richieste di asilo, il dato più alto mai registrato nel paese e un numero significativamente maggiore rispetto all'anno precedente (18.600). L'Ungheria risulta pertanto nona a li-

vello mondiale, soprattutto a causa dell'aumento dei richiedenti asilo dalla Serbia e Kosovo (S / RES / 1244 (1999)), dall'Afghanistan e dalla Repubblica Araba Siriana. Nel caso della Serbia e del Kosovo (S / RES / 1244 (1999)), le cifre sono aumentate passando da 6.200 domande alle 21.000 dell'anno successivo (+240%).⁴⁰ Le domande di asilo degli afgani sono quasi quadruplicate, passando da 2.300 a 8.500, mentre le richieste presentate dai siriani sono passate da 960 a 6.700 nello stesso periodo. Questi tre gruppi sono stati i principali paesi di origine dei richiedenti asilo in Ungheria, tanto che circa 9 domande registrate su 10 provenivano da richiedenti di queste nazionalità.

Tuttavia, è molto elevato il numero di persone che dopo aver chiesto asilo in Ungheria si sposta in un breve lasso di tempo per raggiungere altri paesi dell'Unione Europea. Con un numero record di 32.400 domande d'asilo individuali registrate durante l'anno (rispetto alle 18.800 domande di asilo registrate un anno prima), nel 2014 l'Uganda si è classificata al decimo posto a livello mondiale. La Repubblica Democratica del Congo è stato il più importante paese d'origine dei richiedenti asilo in Uganda, con 13.700 domande di asilo registrate dal governo durante l'anno. Somalia (8.400 domande) ed Eritrea (3.700 domande) sono stati altri importanti paesi di origine dei richiedenti asilo in Uganda nel 2014. Nel 2014, gli uffici dell'UNHCR hanno registrato 234.500 nuove domande individuali dello status di rifugiato e 11.200 casi in ricorso o in procedura di revisione. L'ufficio presente in Turchia ha ricevuto il maggior numero di nuove richieste (87.800), seguito da quelli in Giordania (29.100), Malaysia (25.700), Libano (14.500) e Kenya (12.100)⁴¹. In sei casi su dieci dei principali destinatari delle domande di asilo individuali nel

39 Circa l'81% di questi richiedenti asilo proveniva dal Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

40 Praticamente tutti questi richiedenti asilo provengono dal Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

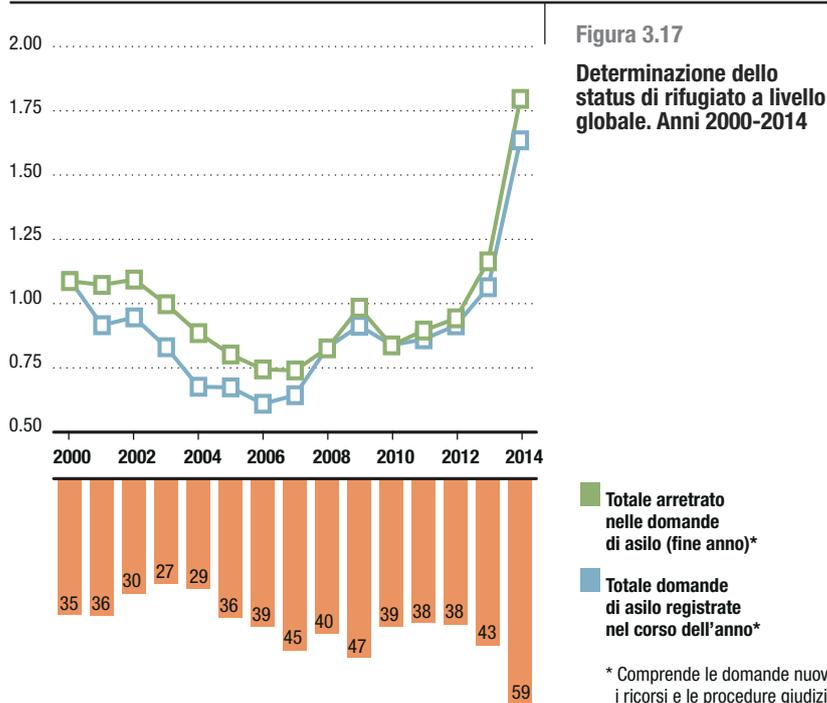
41 L'UNHCR in Kenya sta trasferendo al Governo la responsabilità per la determinazione dello status di rifugiato. A metà 2014, la procedura di determinazione dello status di rifugiato veniva condotta congiuntamente dall'UNHCR e dal governo del Kenya. Il dato di 12.100 si limita alle nuove domande di asilo individuali registrate dall'UNHCR prima dell'inizio del trattamento comune delle domande di asilo. Durante la seconda metà del 2014 sono state registrate attraverso la procedura congiunta circa 9.500 nuove domande di asilo individuali.

2014 (di cui alla tabella 3) si è registrato un aumento nel corso dell'anno. I primi cinque uffici dell'UNHCR per numero di domande di asilo ricevute nel 2014 hanno registrato il 72% di tutte le nuove domande. Inoltre, il lavoro svolto dall'UNHCR per la determinazione dello status di rifugiato (in termini di nuove domande registrate) si è concentrato per quattro quinti in soli sette paesi.

Nazionalità

Tra gli 1,47 milioni di domande di asilo individuali registrate per la prima volta nel 2014 presso l'UNHCR o negli Stati membri a livello mondiale, 288.600 sono state presentate da cittadini ucraini – ovvero, in media, una domanda ogni cinque. Anche se i richiedenti asilo ucraini hanno presentato le loro domande di asilo in 67 paesi e territori, il 94% di tutte le domande è stato registrato dalla Federazione Russa. Altri destinatari importanti di domande di asilo da parte di cittadini ucraini sono stati la Germania (2.700 domande), la Polonia (2.100), l'Italia (2.100) e la Francia (1.400). I tassi totali di riconoscimento per i richiedenti asilo ucraini mostrano un approccio fortemente divergente, tanto che si va da oltre il 90% nella Federazione Russa e nella Bielorussia a un dato si attesta intorno o al di sotto del 10% in Belgio, Finlandia, Francia, Polonia e Regno Unito. In Canada, Repubblica Ceca, Germania, Italia e Stati Uniti d'America, i tassi totali di riconoscimento sono stati tra il 35% e il 65%⁴².

Nel corso del periodo di riferimento i cittadini siriani hanno presentato 171.200 nuove domande di asilo individuali in 109 paesi e territori diversi, a dimostrazione della portata globale del fenomeno. Tuttavia, se si esclude la regione del Medio Oriente, dove i siriani godono di una forma di protezione temporanea, il maggior numero di richieste di asilo da parte di siriani si è concentrato in Europa, in particolare Germania (39.300) e Svezia (30.300), ma anche in Serbia e in Kosovo (S / RES / 1244 (1999)) (9.800 domande), Paesi Bassi (8.700) e Austria (7.700). In generale, nella maggior parte dei paesi i tassi di riconoscimento per i richiedenti asilo siriani hanno superato il 90%. Il terzo gruppo di richiedenti asilo è stato rappresentato dai cittadini iracheni, con un totale di 100.000 nuove domande registrate nel corso del 2014, la maggior parte delle quali in Turchia (50.500), Giordania (20.500), Libano (6.300), Germania (5.300) e Svezia (1.700). Spesso nella maggior parte dei principali paesi riceventi i tassi totali di riconoscimento hanno superato l'80% o il 90%. Le uniche rimarcabili eccezioni a questa tendenza sono state la Svezia (52%), la Georgia (39%) e il Regno Unito (37%). I ri-



42 In assenza di una metodologia concordata a livello internazionale per il calcolo dei tassi di riconoscimento, l'UNHCR utilizza due tassi diversi per calcolare la percentuale di domande di asilo accolte durante l'anno. Il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato divide il numero dei richiedenti asilo cui è stato concesso lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione per il

numero totale delle decisioni prese (status ai sensi della Convenzione, protezione sussidiaria e dinieghi). Il tasso totale di riconoscimento divide il numero dei richiedenti asilo cui è stato concesso lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione o una forma sussidiaria di protezione per il numero totale delle decisioni prese (status ai sensi della Convenzione, protezione sus-

sidiaria e dinieghi). Le decisioni prese non sul merito sono, per quanto possibile, escluse da entrambi i calcoli. Ai fini della comparabilità a livello mondiale, l'UNHCR utilizza solo questi due tassi di riconoscimento e non riporta i tassi calcolati dalle autorità nazionali.

43 Circa due terzi di questi richiedenti asilo proveniva dal Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

chiedenti asilo afgani si sono classificati al quarto posto per numero di nuove domande (73.500), presentate in particolare in Turchia (15.700), Germania (9.100), Ungheria (8.500), Pakistan (5.700), Austria (5.100) e Indonesia (3.600). Anche in questo caso, i tassi totali di riconoscimento sono stati superiori al 75% in Turchia, Indonesia, Italia e Svezia, ma al di sotto del 25% in Bulgaria, Ungheria e Grecia. Dopo gli afgani, si segnalano per numero i richiedenti asilo provenienti dall'Eritrea (60.000 domande), da Serbia e Kosovo (S / RES / 1244 (1999)) (55.500),⁴³ dalla Repubblica democra-

Minori stranieri non accompagnati o separati richiedenti asilo (MSNARA)

I DATI PROVVISORI indicano che il numero di minori non accompagnati o separati che chiedono asilo su base individuale ha raggiunto livelli senza precedenti almeno dal 2006, quando l'UNHCR ha iniziato la raccolta sistematica di questi dati.

Nel 2014 sono stati più di 34.300 gli MSNARA che hanno presentato nuove domande di asilo individuali in 82 paesi, di gran lunga il numero più alto rispetto agli anni precedenti. Sono molti i paesi che hanno riferito di non aver registrato nel corso dell'anno alcuna domanda di asilo da parte di un minore non accompagnato o separato, ma ci sono anche alcuni paesi – compresi il Sud Africa e gli Stati Uniti d'America – che non sono stati in alcun modo in grado di riportare tali informazioni. Svezia e Germania non hanno solamente ricevuto in totale il maggior numero di domande di asilo in tutta l'Unione Europea, ma hanno anche accolto il maggior numero di MSNARA tra gli 82 paesi che hanno condiviso tali statistiche. Sono stati circa 7.000 gli MSNARA che hanno cercato asilo in Svezia durante l'anno, quasi il 10% del totale. Nella maggior parte dei casi si trattava di domande di asilo sottoposte da afgani (1.500), eritrei (1.500), siriani (1.200) e somali (1.100). Le autorità tedesche hanno registrato 4.400 domande da parte di MSNARA e le nazionalità principali sono state nuovamente gli afgani (1.050 domande), gli eritrei (920), i siriani (660) e i somali (570). Complessivamente Svezia e

Germania hanno registrato un terzo di tutte le domande di asilo di MSNARA a livello mondiale (sulla base dei dati disponibili). Tra gli altri paesi europei che hanno riportato un numero significativo di MSNARA si può nominare l'Italia (2.600), l'Austria (2.100), il Regno Unito (1.900), la Serbia e il Kosovo (S / RES / 1244 (1999)) (1.600).

Gli uffici dell'UNHCR in Indonesia e Malaysia hanno riferito di aver registrato rispettivamente circa 1.100 e 450 domande di asilo individuali presentate da MSNARA, mentre nelle Americhe il Canada ha registrato 210 richieste. Si immagina che il numero di richieste d'asilo individuali di MSNARA negli Stati Uniti d'America possa essere relativamente significativo, anche se purtroppo non sono disponibili statistiche ufficiali.

Nell'Africa sub-sahariana, il maggior numero di domande da parte di MSNARA è stato presentato in Kenya e Camerun, con rispettivamente 2.200 e 330 richieste d'asilo. I dati relativi agli MSNARA in Sudafrica, il principale destinatario di nuove domande d'asilo nel continente, non sono disponibili. A quanto risulta nella regione del Medio Oriente sarebbero Egitto e Yemen ad aver avuto il maggior numero di domande presentate da MSNARA, rispettivamente 540 e 390.

L'analisi dei dati disponibili sugli MSNARA mostra che il principale gruppo di MSNARA ad aver presentato domanda individuale di asilo nel 2014 è rappresentato dagli afgani, con più di 8.600 domande registrate, seguiti da eritrei (4.800), siriani (3.600) e somali (3.000).



- 44 Si fa riferimento alle decisioni prese a tutti i livelli della procedura d'asilo.
- 45 Vengono anche indicate come decisioni "non di merito", il che può accadere, tra l'altro, a causa della morte del richiedente, della non reperibilità per l'intervista, del ritiro della domanda, della rinuncia alla domanda di asilo, o della determinazione che vi è un altro paese responsabile per l'esame della domanda (Procedura di 'Dublino II').



UNHCR/S. BALTAGIANIS

tica del Congo (48.100), dalla Somalia (41.100), dal Pakistan (35.200) e dalla Nigeria (32.100). In nove casi su dieci tra i primi paesi d'origine per le domande di asilo, i paesi stanno attualmente affrontando guerre, conflitti o gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, queste cifre dovrebbero essere considerate solo come indicative, dal momento che il paese d'origine di alcuni richiedenti asilo è sconosciuto o mantenuto riservato da parte di alcuni Stati.

Decisioni

I dati provvisori indicano che nel corso del 2014 gli Stati e l'UNHCR hanno preso più di 1 milione di decisioni sulle singole domande di asilo⁴⁴. Queste cifre non comprendono i casi che sono stati chiusi per motivi amministrativi senza che venisse presa alcuna decisione⁴⁵; tra questi sono stati segnalati all'UNHCR almeno 350.000 casi nel 2014.

Il personale dell'UNHCR ha esaminato 99.600 domande, pari al 10% del totale delle decisioni di merito, in termini assoluti la cifra più alta nella storia recente. Tuttavia, i dati relativi alle singole decisioni sono incompleti, poiché alcuni Stati non hanno ancora pubblicato le loro statistiche ufficiali. Pertanto, i dati relativi alle decisioni prese nel 2014 citati in questo documento non sono del tutto confrontabili con quelli degli anni precedenti. Nel corso del 2014 circa 615.000 richiedenti asilo sono stati riconosciuti come rifugiati (278.000) o è stata concessa loro una forma sussidiaria di protezione (337.000). Per contro, sono state circa 430.800 le richieste che sono state respinte per ragioni di merito, un numero che comprende le decisioni negative sia in primo grado che in appello. Può accadere che i richiedenti asilo respinti sia in prima che in seconda istanza risultino segnalati due volte, a seconda dei metodi utilizzati dai governi per la segnalazione delle decisioni in materia di asilo. A livello globale (considerando le procedure di asilo gestite dall'UNHCR e quelle condotte dagli Stati) il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato è stato pari a circa il 27% su tutte le decisioni prese nel corso del 2014 mentre il tasso

totale di riconoscimento è stato del 59%. Il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato è stato inferiore rispetto al 2013 (32%), mentre il tasso totale di riconoscimento è stato significativamente più alto (43% nel 2013). Entrambi i valori sono influenzati dal livello e dal tipo di riconoscimento ricevuto dai richiedenti asilo ucraini nella Federazione Russa è cui è stata prevalentemente concessa la protezione temporanea, piuttosto che lo status di rifugiato. Al netto di tali valori, il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato è stato pari al 35% e il tasso totale di riconoscimento al 46%, sostanzialmente in linea con gli anni precedenti. In questo momento, tuttavia, i tassi di riconoscimento globali sono ancora indicativi, in quanto alcuni Stati non hanno ancora reso noto i dati in questione.

Alla fine dell'anno, erano quasi 1,8 milioni le persone ancora in attesa di decisioni sulle loro richieste di asilo, un dato che comprende richiedenti in ogni fase della procedura di asilo. Si è trattato della cifra più alta degli ultimi quindici anni. Il maggior numero di domande pendenti considerando ogni livello della procedura di asilo risultava essere in Sud Africa (463.900), seguita da Germania (226.200), Stati Uniti d'America (187.800), Turchia (106.400) e Svezia (56.800). Va notato che, nonostante il miglioramento delle relazioni statistiche sulle domande di asilo ancora pendenti, il vero numero di casi di richieste di asilo non ancora determinate è sconosciuto, dal momento che molti paesi non rilevano questa informazione.

3.1.6 Apolidi

Riconoscendo gli effetti devastanti della condizione di apolidia, l'UNHCR ha lanciato il *Piano d'azione globale per porre fine all'apolidia: 2014-2024*⁴⁶. Questo piano è stato sviluppato attraverso consultazioni con gli Stati, la società civile e le organizzazioni internazionali e definisce un quadro di orientamento composto da 10 azioni che devono essere prese in considerazione per realizzare l'obiettivo di porre fine all'apolidia entro dieci anni. Per avere successo il piano dovrà essere supportato da un miglioramento nella raccolta dei dati demografici.

Due delle azioni formali del Piano hanno direttamente a che fare con l'identificazione dei migranti apolidi e il miglioramento dei dati quantitativi e qualitativi sulle dimensioni dell'apolidia e la situazione delle persone apolidi. Al fine di prevenire l'apolidia, il Piano d'azione globale mira anche a migliorare la registrazione delle nascite, fatto che potrebbe anche contribuire alla disponibilità di dati quantitativi relativi all'apolidia. Le statistiche dell'UNHCR relative ai soggetti sotto il suo mandato sull'apolidia com-

prendono principalmente gli apolidi e coloro che non vengono considerati cittadini di nessuno Stato sulla base della legislazione nazionale. Tuttavia, i dati trasmessi da alcuni paesi comprendono anche persone di nazionalità indeterminata. I dati utilizzati in questo rapporto sono quelli pubblicati nel documento *World Population and Housing Census Programme* del 2010, laddove i paesi abbiano pubblicato le statistiche relative alle persone apolidi. Inoltre, l'Ufficio ha lavorato di concerto con diversi organi delle Nazioni Unite, in particolare a livello regionale, per affinare ulteriormente le raccomandazioni sulle popolazioni apolidi da inserire nel *World Population and Housing Census Programme* del 2020. Di conseguenza, l'UNHCR si aspetta per i prossimi anni ulteriori miglioramenti nella qualità dei dati e nella copertura territoriale. Questo rapporto comprende solamente i dati relativi a paesi che hanno reso accessibili statistiche ufficiali o stime attendibili sulle popolazioni apolidi. Nonostante l'aumento del numero dei paesi che si sono impegnati a fornire i dati e la loro maggiore affidabilità, l'UNHCR non è stato in grado di fornire statistiche complete sulle persone apolidi in tutti i paesi. Permane un considerevole divario tra i dati riportati in questo rapporto e la popolazione di apolidi stimata a livello mondiale, che conta almeno 10 milioni di persone⁴⁷.

Alla fine del 2014, sono stati 77 - due in più rispetto al 2013 (cfr. Figura 14) - i paesi che hanno reso disponibili le loro statistiche sulle persone che rientrano sotto il mandato dell'UNHCR sull'apolidia. Questo dato va confrontato con i soli 30 paesi che avevano elaborato statistiche in merito nel 2004 e riflette gli sforzi degli uffici dell'UNHCR per raccogliere dati migliori sull'apolidia. Per il 2014, gli uffici dell'UNHCR hanno calcolato una cifra pari a circa 3,5 milioni di apolidi. Sono stati compiuti nuovi progressi nella riduzione del numero degli apolidi attraverso l'acquisizione o la conferma della cittadinanza. Secondo le informazioni disponibili al momento della stesura del presente rapporto, almeno 37.100 persone apolidi in 23 paesi hanno acquisito la cittadinanza nel corso del 2014. Tuttavia è probabile che questa cifra venga aggiustata al rialzo nel momento in cui saranno resi disponibili i dati statistici annuali definitivi.

3.1.7 Altri gruppi o persone di competenza

L'UNHCR ha continuato ad estendere le sue attività di protezione o assistenza quelle persone che ritiene essere di sua "competenza", ma che non rientrano in nessuna delle precedenti categorie di persone. Queste attività si fondano su

46 Si veda <http://www.unhcr.org/54621bf49.html> and <http://ibelong.unhcr.org>.

47 Si veda 2013 *Statistical Yearbook*, pp. 41-47, per una discussione sulle difficoltà connesse al calcolo delle persone in condizioni di apolidia in tutto il mondo.



motivi umanitari o altre ragioni particolari, e hanno coinvolto per esempio ex rifugiati che sono stati aiutati ad integrarsi a livello locale, così come richiedenti asilo diniegati dagli Stati ma che l'UNHCR ha ritenuto essere bisognosi di assistenza umanitaria.

Alla fine dell'anno il numero di persone appartenenti a questa categoria ha superato il milione. Un quinto di essi erano ex rifugiati afgani che continuano ad affrontare difficoltà economiche e di sicurezza durante il processo di reinserimento. L'UNHCR continua a fornire assistenza alla parte più vulnerabile della popolazione. La situazione è simile per i 109.000 ex rifugiati congolesi che sono tornati dalla Repubblica del Con-

go e che continuano ad essere assistiti dall'UNHCR e dai suoi partner.

Questa categoria comprendeva anche gli ex rifugiati angolani che non godevano più dello status di rifugiato in seguito alla cessazione avvenuta nel 2012, ma la cui integrazione locale ha continuato ad essere monitorata dall'UNHCR, in particolare nella Repubblica democratica del Congo (43.900) e in Zambia (18.200). Sono sempre di più le comunità di accoglienza, direttamente o indirettamente coinvolte nelle migrazioni forzate, ad essere incluse nella categoria di "altri gruppi o persone di competenza dell'UNHCR", come nel caso dell'Uganda (180.000 persone).

I rifugiati e richiedenti asilo in Europa

626.715

le domande di protezione internazionale

presentate nei 28 Stati Membri, pari al 29,6% in più rispetto al 2012. Un terzo delle domande è stato presentato da donne.

490.475

le decisioni prese in merito alle richieste presentate: il 37% delle decisioni in prima istanza sono risultate positive (183.385) mentre il 63% delle domande ha avuto esito negativo

Quasi il **72%**
le domande presentate in cinque Paesi
Germania (202.815), Svezia (81.325), Italia (64.625), Francia (64.310), Ungheria (42.775)

23.065

le domande di protezione internazionale presentate da minori stranieri non accompagnati



La metà delle decisioni positive è stata registrata in 3 Stati membri

Germania (25,9%)
Svezia (18%)
Francia (11%)

**Siria, Afghanistan,
 Kosovo, Eritrea,
 Serbia e Pakistan**

Tra i principali Paesi di origine
 dei richiedenti asilo



UNHCR/S. BALTAGIANNIS

11%

dei richiedenti ha
 ottenuto il permesso
 di soggiorno per
 motivi umanitari
 (20.300)

32,4%

dei richiedenti ha
 ottenuto protezione
 sussidiaria (59.470)

56,3%

dei richiedenti ha
 ottenuto lo status di
 rifugiato (103.600)

3.2 I rifugiati e richiedenti asilo in Europa

3.2.1 Le richieste di protezione internazionale in Europa

Nel 2014 sono state presentate, nei 28 Paesi membri dell'Unione Europea, 626.715 domande di protezione internazionale, con un incremento di quasi 200mila domande rispetto all'anno precedente. Tale valore copre quasi il 95% di tutte le domande presentate all'intero continente europeo. Ad esclusione dell'anno 2010, dal 2008 il trend di domande presentate è sempre stato crescente, con un'accelerata nell'ultimo biennio (2013 e 2014). La crescita annuale, infatti, si attesta ad un 10% medio nel periodo 2008-2012, per poi salire al 28,6% nel 2013 e 45,1% nell'ultimo anno. Se analizziamo, invece, la crescita percentuale tenendo come base il 2008, nel 2013 le domande presentate sono cresciute del 90,9% e nel 2014 del 176,9%, sottoponendo chiaramente l'Unione a flussi di persone persistenti.

La Germania appare il Paese con la più alta richiesta di domande di protezione internazionale nell'Unione (202.815, pari al 32,4% del totale), incrementando il numero di domande del quasi 60% rispetto all'anno precedente. A notevole distanza seguono la Svezia (81.325), l'Italia (64.625), la Francia (64.310) e l'Ungheria (42.775). I primi 3 Paesi per numero di domande accolte, ovvero Germania, Svezia e Italia, coprono più della metà (55,6%) di tutte le domande ricevute dall'Unione nel corso del 2014. Confrontando i dati rispetto all'anno passato, però, è possibile notare come l'Italia registri la crescita maggiore di domande presentate (+142,8%), passando da 26.620 a 64.625, seguita da Ungheria (+126,3%, 18.900 contro 42.775) e Danimarca (+103,5%, 7.230 contro 17.715). Mentre Paesi che tradizionalmente hanno sempre ricevuto un numero elevato di domande – quali Germania o Svezia – registrano crescite attorno al 50%, il Regno Unito è, tra i Paesi demograficamente importanti, quello che registra un numero costante di domande (30.110 nel 2013 e

31.945 nel 2014), mentre la Francia segnala addirittura una diminuzione pari a -3,0%, passando da 66.265 a 64.310 domande.

Se mettiamo in relazione il numero delle domande di protezione internazionale alla popolazione residente nel Paese in cui la domanda è stata presentata, scopriamo come la situazione si capovolga. Ad eccezione della Svezia (8,4‰) e dell'Ungheria (4,3‰), entrambi tra i primi 5 Paesi per numero di domande nell'UE, troviamo Austria, Malta e Danimarca quali Paesi con valori attorno alle 3 domande ogni 1.000 abitanti. La Germania, invece, accoglie un numero più limitato di domande ogni mille abitanti (2,5), l'Italia 1,1 e la Francia 1,0.

Il numero più elevato di domande di protezione internazionale da parte di minori stranieri non accompagnati appare in Svezia (7.050), seguita da Germania (4.400), Italia (2.505), Austria (1.975) e Regno Unito (1.860), per un totale di 23.065 domande verso l'Unione, pari al 3,7% di tutte le domande presentate nel 2014.

Osservando la nazionalità dei richiedenti protezione internazionale, appare chiaro come gli ultimi eventi in Medio Oriente abbiano e stiano tutt'ora influenzando non solo le popolazioni locali, ma anche l'intero territorio dell'Unione. Infatti, tra il 2013 e il 2014 la crescita di domande provenienti da persone con nazionalità siriana è cresciuta del +144,3%, passando da 49.980 a 122.115. Seguono l'Afghanistan (41.370, +57,8%), il Kosovo (37.895, +87,4%), l'Eritrea (36.925, +154,9%) e la Serbia (30.840, +37,9%). È da notare come siano crollate le domande provenienti da persone con cittadinanza russa: sino al 2013 infatti tali richiedenti erano sempre tra le prime 5 nazionalità, mentre nell'ultimo anno le domande si sono fermate a quota 19.815 rispetto alle 41.470 dell'anno precedente, con un calo pari a -52,2%.

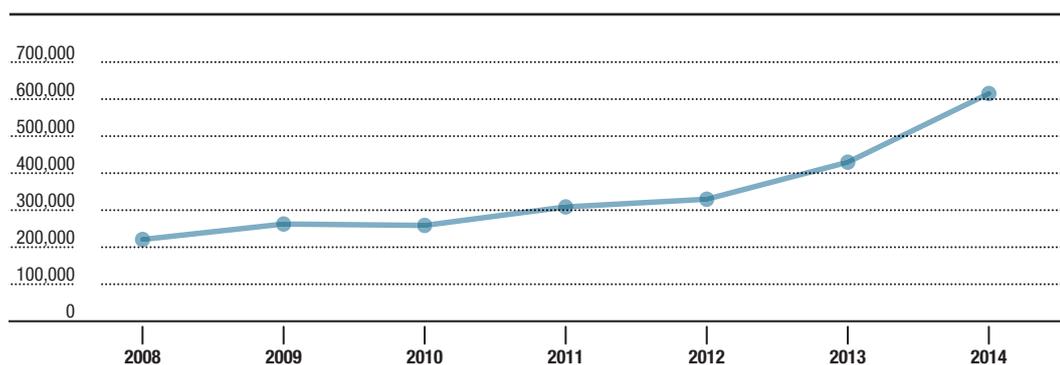


Figura 3.18

Domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati). Anni 2008-2014
Valori assoluti

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

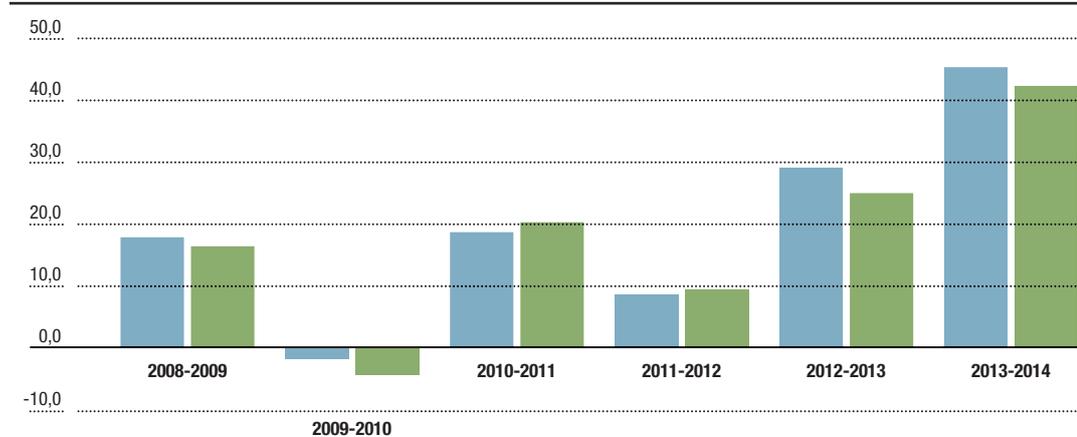


Figura 3.19a

Variazione delle domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati) e in Europa. Anni 2008-2014.
Valori percentuali

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

■ EU - 28
■ Europa

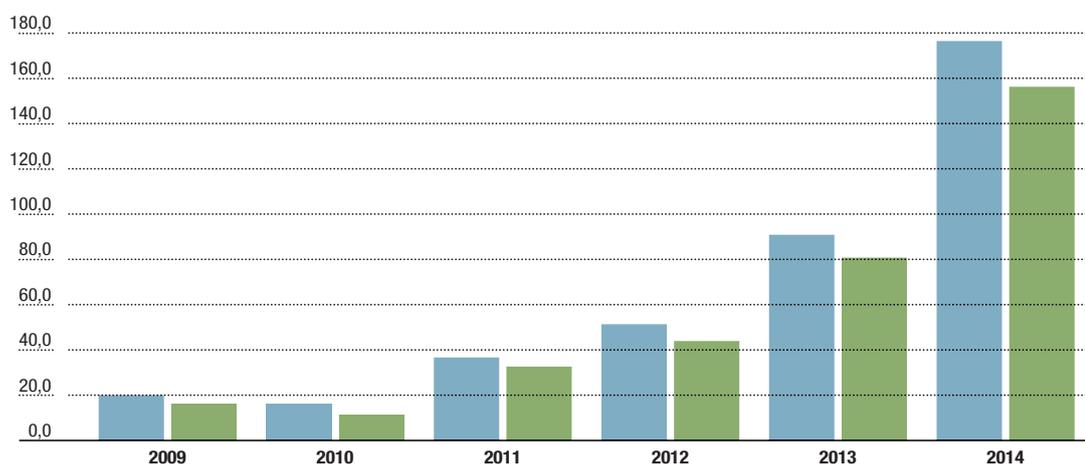


Figura 3.19b

Variazione delle domande di protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati) e in Europa. Anni 2009-2014.
Valori percentuali

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

■ EU - 28
■ Europa

Figura 3.20

Domande di protezione internazionale in Europa per Paese. Anno 2014
Valori percentuali

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

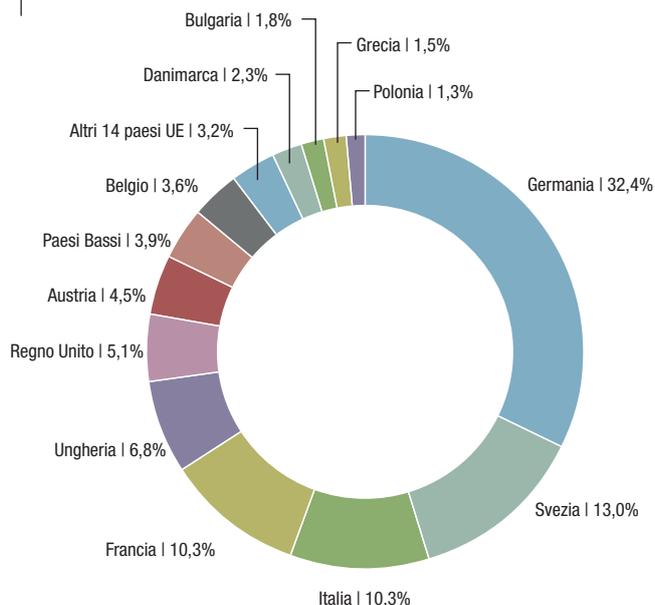
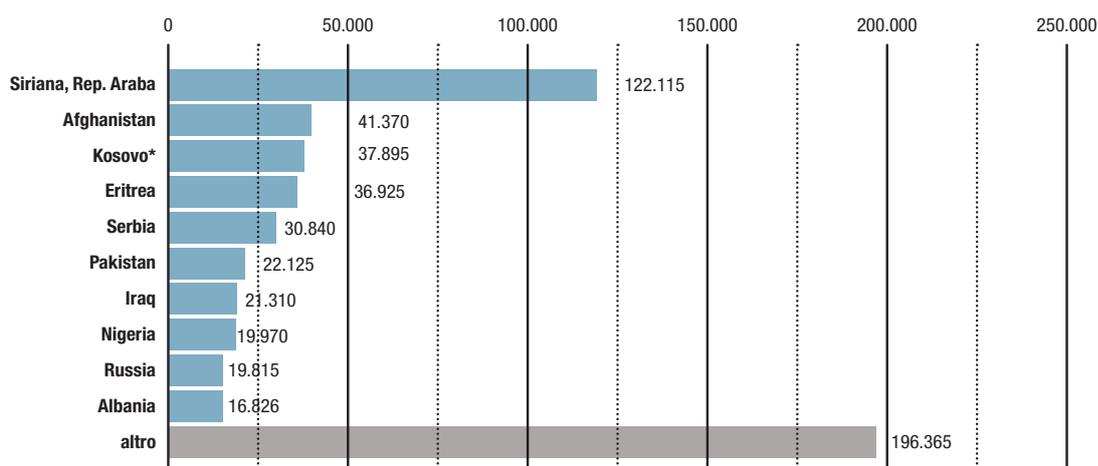


Figura 3.21

Primi 10 paesi di provenienza dei richiedenti protezione internazionale nell'Unione Europea (28 stati). Anno 2014.
Valori assoluti

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat



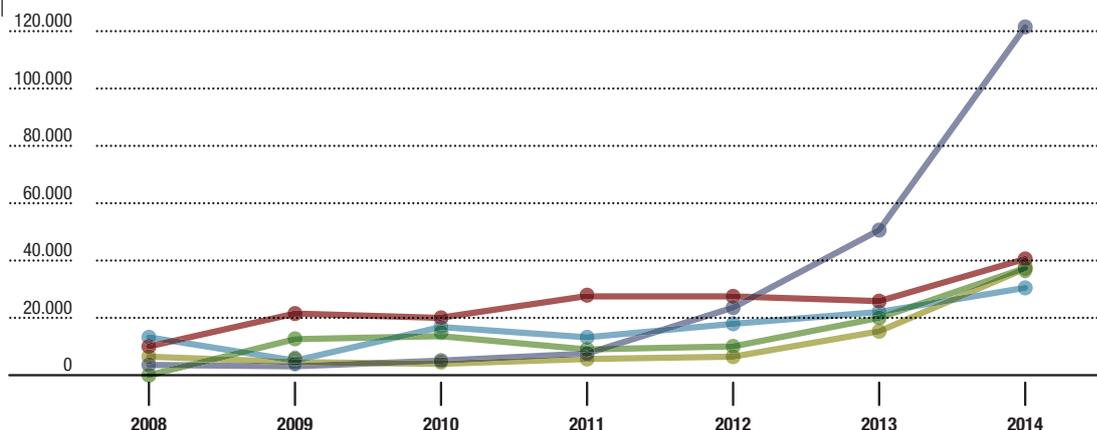
* United Nations Security Council Resolution 1244/99

Figura 3.22

Richieste di protezione internazionale in Unione Europea (28 stati), primi 5 paesi al 2014.
Anni 2008-2014. Valori assoluti

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

- Siriana, Rep. Araba
- Serbia
- Eritrea
- Kosovo*
- Afghanistan



* United Nations Security Council Resolution 1244/99

Figura 3.23

Domande di protezione internazionale in Unione Europea (28 stati). Anno 2014.
Valori assoluti

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat



Figura 3.24

Domande di protezione internazionale in Unione Europea (28 stati). Anno 2014.
Valori per 1.000 abitanti

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

- 6,01 e più
- Da 3,01 a 6,00
- Da 1,51 a 3,00
- Da 1,01 a 1,50
- Da 0,51 a 1,00
- Da 0,01 a 0,50

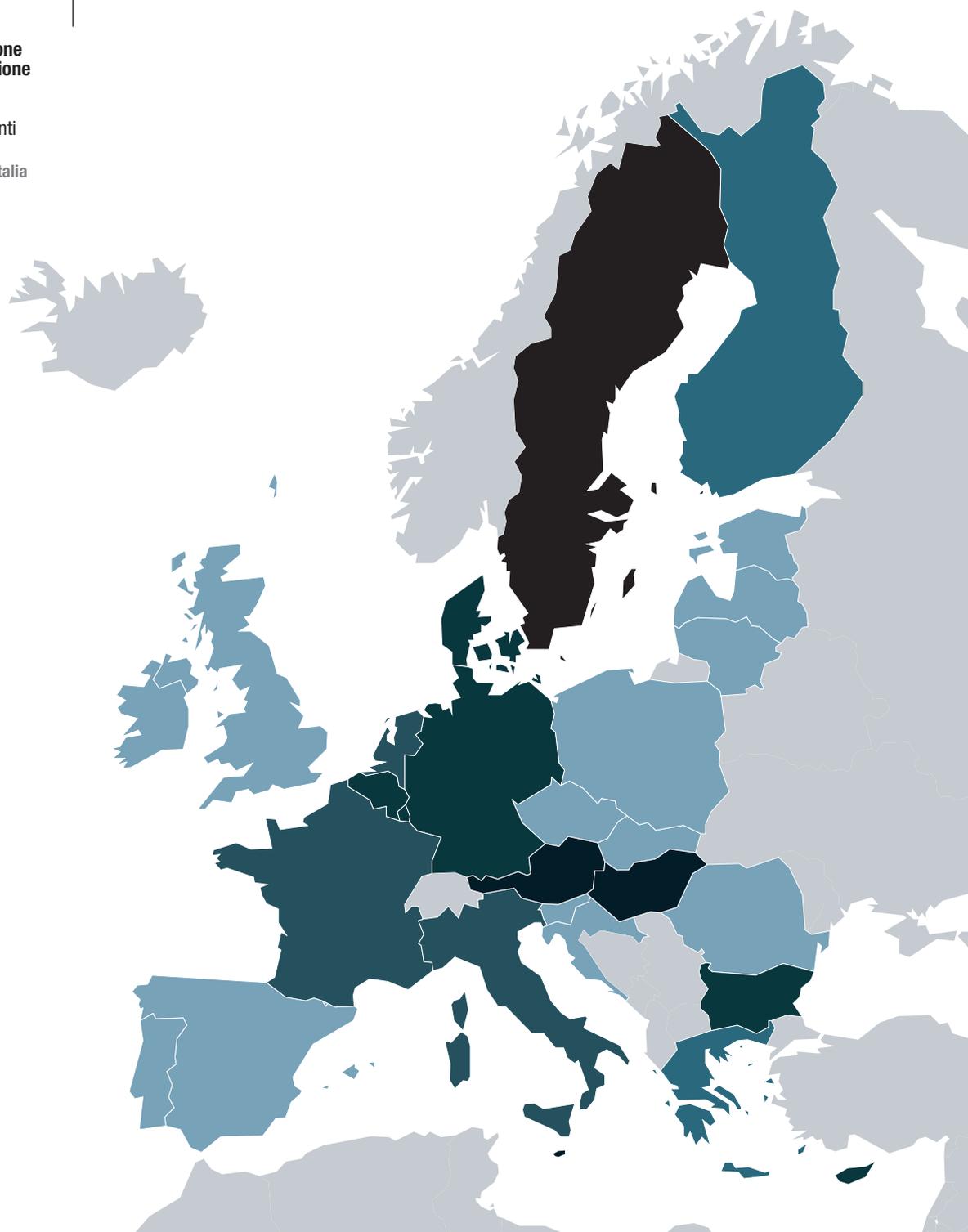
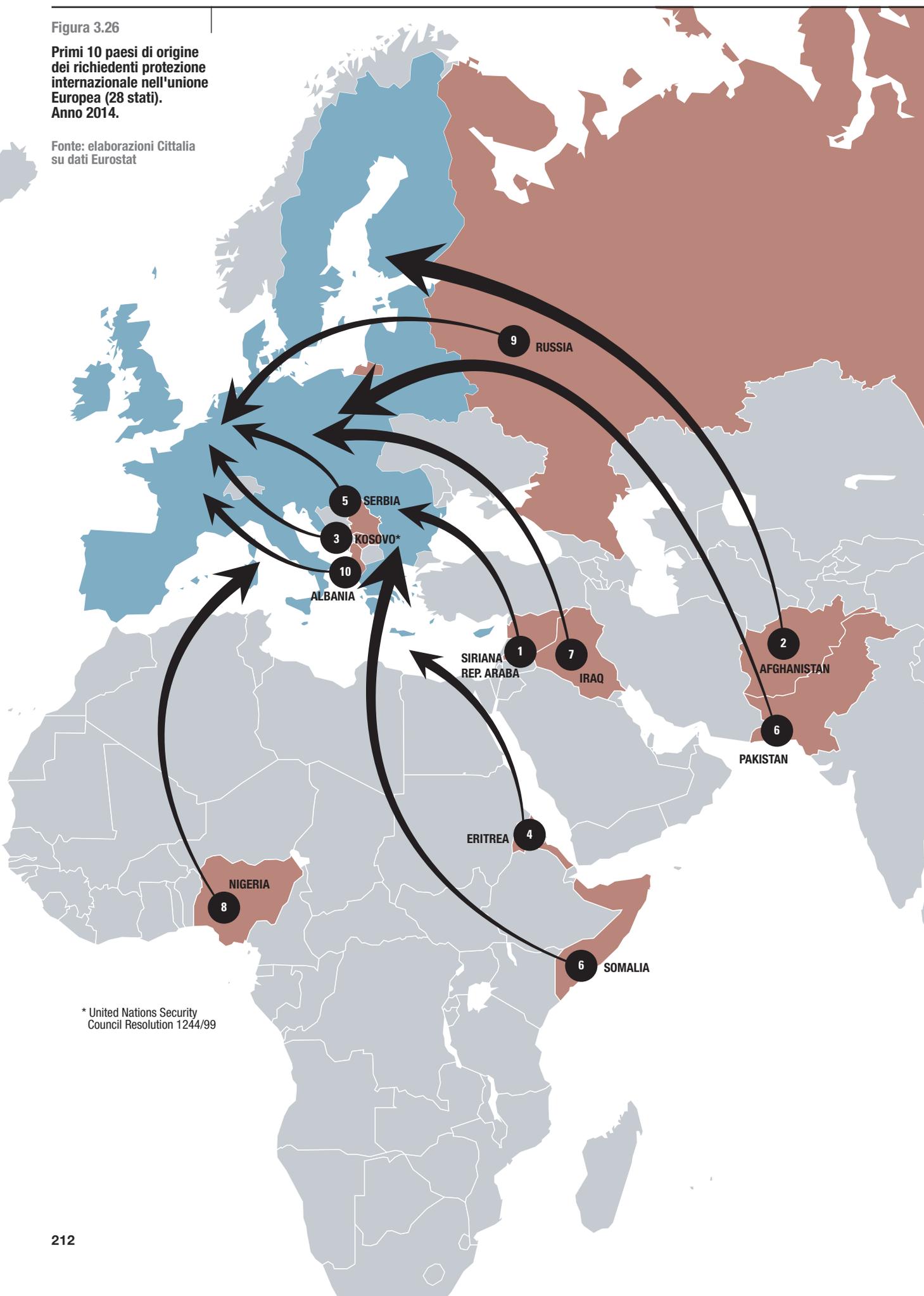


Figura 3.26

Primi 10 paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale nell'unione Europea (28 stati). Anno 2014.

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat



* United Nations Security Council Resolution 1244/99

3.2.2 Decisioni sulle domande di protezione internazionale

Nel 2014, il numero di decisioni prese in merito alle domande di protezione internazionale è stato di 490.475, +6,1% rispetto alle 462.445 dell'anno precedente (per l'anno 2014 non è disponibile il valore per l'Austria, quindi possiamo ipotizzare che il numero reale di decisioni prese sia più elevato). Di queste, il 72,9% sono state prese in primo grado e il 27,1% in appello, a seguito di un ricorso contro diniego. Le decisioni in prima istanza hanno avuto un esito positivo nel 44,7% dei casi, mentre solo nel 17,6% nel caso di ricorsi. Nello specifico, 183.385 sono state le domande (primo appello e ricorso) accolte positivamente nel 2014 nell'Unione, che hanno quindi portato ad una forma di protezione internazionale – ri-

fugiato, protezione umanitaria o sussidiaria. Di queste, il 55,2% degli esiti positivi hanno avuto luogo in Germania (25,9%), Svezia (18,0%) e Francia (11,3%), seguite da Italia (11,3%), Regno Unito (7,7%) e Paesi Bassi (7,2%).

Delle 183.385 persone che nel 2014 hanno ottenuto una qualche forma di riconoscimento, 103.600 sono stati accolti come rifugiati (56,5%), 20.300 (11,1%) con protezione umanitaria e 59.470 (32,4%) con protezione sussidiaria. È da notare, però, che non tutti i Paesi dell'UE hanno nella propria legislazione la protezione umanitaria, e tale situazione concorre nel mantenere basso il numero di coloro che ottengono tale status.

Figura 3.27

Decisioni in merito alle richieste presentate. Anno 2014

Valori assoluti e percentuali

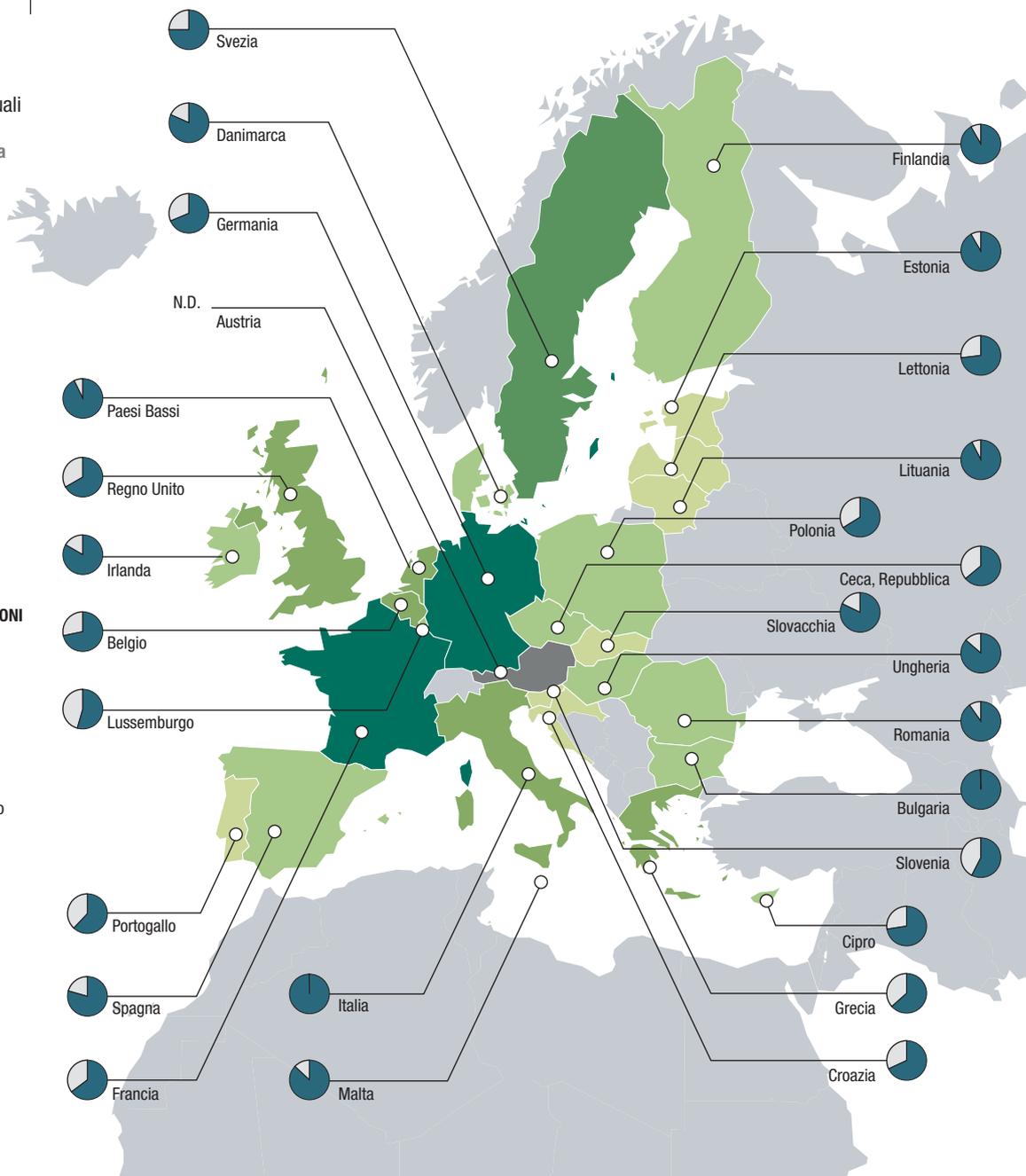
Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

DECISIONI

VALORI ASSOLUTI

- 100.001 e più
- Da 50.001 a 100.000
- Da 10.001 a 50.000
- Da 1.001 a 10.000
- Da 1 a 1.000
- n.d.

RIPARTIZIONE DELLE DECISIONI
VALORI PERCENTUALI



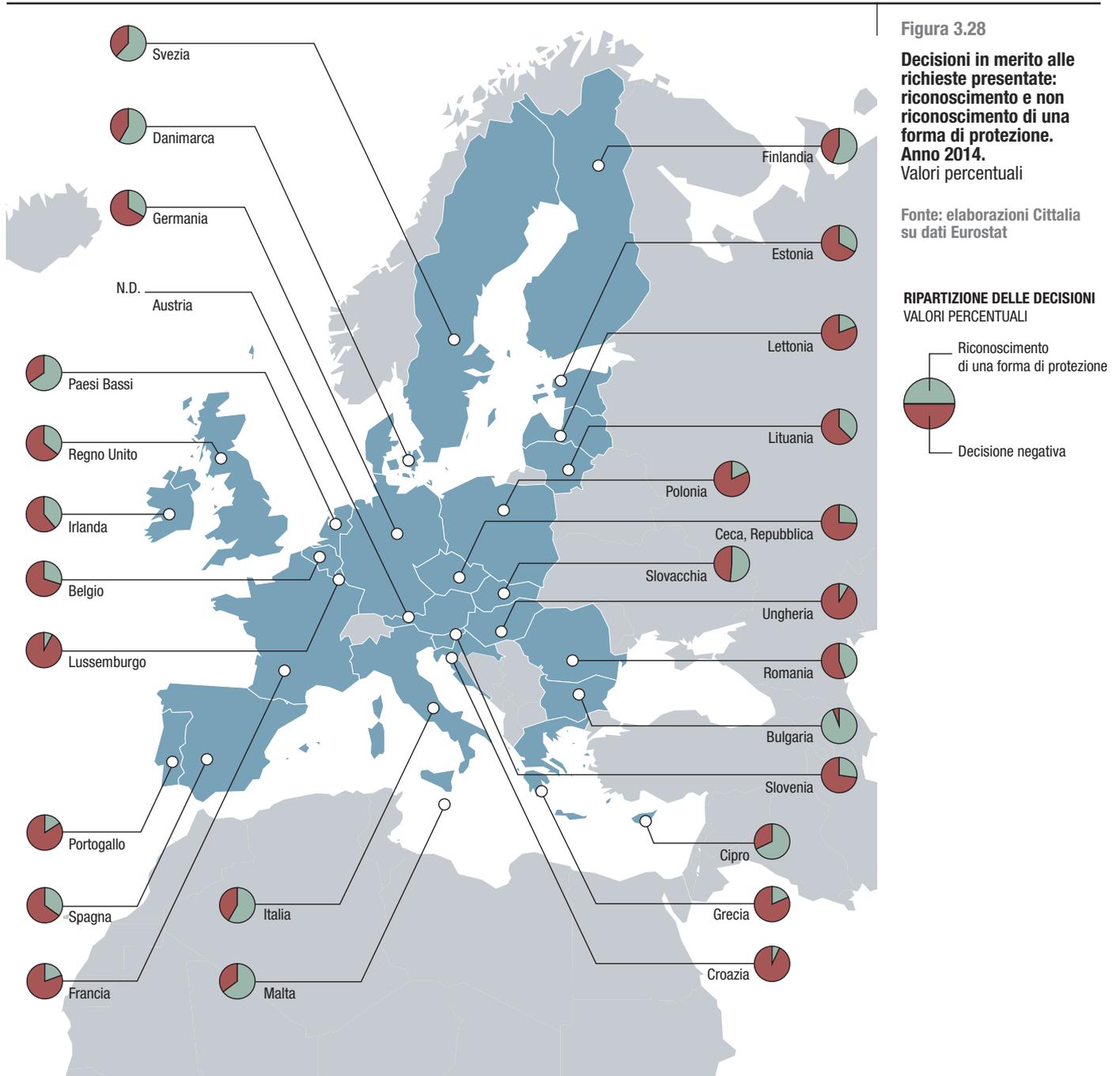


Figura 3.29

Decisioni positive in merito alle richieste presentate: rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria (dove contemplata dalla normativa nazionale). Anno 2014
Valori assoluti e percentuali

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Eurostat

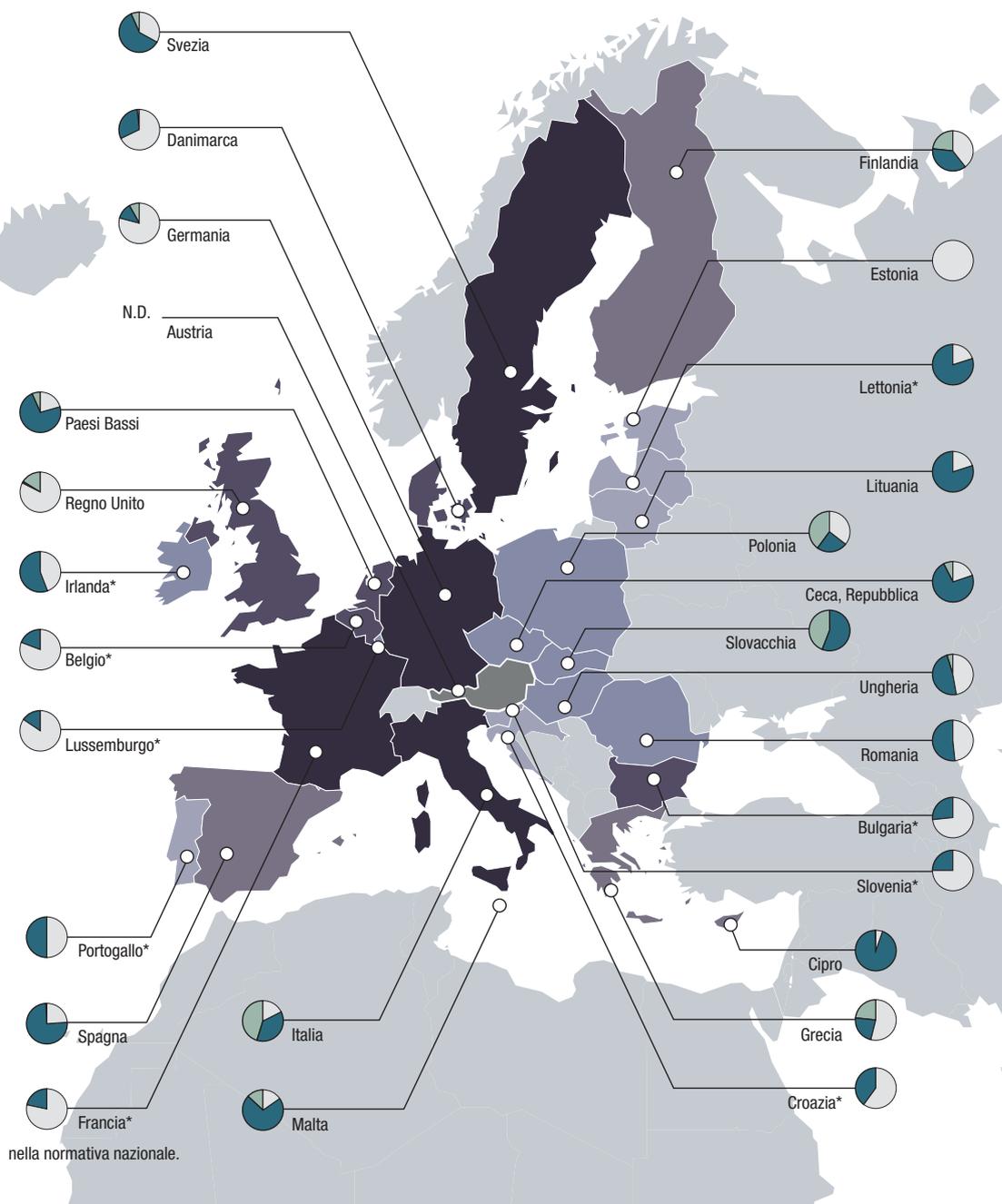
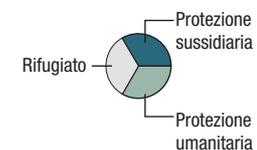
DECISIONI

VALORI ASSOLUTI

- Da 15.001 a 50.000
- Da 5.001 a 15.000
- Da 1.001 a 5.000
- Da 101 a 1.000
- Da 1 a 100
- n.d.

RIPARTIZIONE DELLE DECISIONI

VALORI PERCENTUALI



Focus / Paese

Pakistan Terra d'accoglienza, terra di fuga*

Popolazione	182 milioni	Fonte: UNDP
Superficie	796.095 km²	Fonte: UNDP
Aspettativa di vita alla nascita	67 anni	Fonte: UNDP
Rifugiati nel Paese	1.505.525 alla fine del 2014 quasi tutti afgani	Fonte: UNHCR, <i>Global Trends 2014</i>

Fino all'*escalation* di profughi siriani in Turchia nel 2014, il Pakistan è stato per oltre un decennio il Paese con il maggior numero di rifugiati registrati nei propri confini a livello globale. Rimane tuttora quello con la maggiore presenza protratta di persone accolte. Ed è il secondo Paese al mondo per l'indicatore che misura il "peso" reale dei rifugiati in rapporto alla ricchezza pro capite, al di là del loro numero assoluto: il Pakistan, appunto, ne ospita 316 per dollaro di PIL pro capite (in questa "classifica" il primo Paese è l'Etiopia con 440 rifugiati per dollaro, e l'Italia occupa solo la 59^a posizione, con meno di tre rifugiati per dollaro). Nella Repubblica Islamica del Pakistan gli insediamenti di rifugiati si concentrano nel Nord e nei territori al confine con l'Afghanistan: un terzo vive in 76 insediamenti, i cosiddetti "refugee village", e due terzi nelle città e nelle comunità rurali. Al milione e mezzo di rifugiati si aggiungono circa 5.000 richiedenti asilo di varia provenienza, di nuovo soprattutto afgani, e forse un milione di afgani senza documenti.

Fra "sicurezza" ed emergenza

Il Paese deve farsi carico anche di quasi un milione e 380 mila sfollati interni (UNHCR, *Global Trends 2014*) prodotti da varie "operazioni di sicurezza" nelle "Aree tribali" e nella provincia del Khyber Pakhtunkhwa: ultima, quella scattata nel Nord Waziristan con le operazioni seguite all'attentato jihadista all'aeroporto di Karachi del giugno 2014. Così, il solo 2014 ha costretto alla fuga 700 mila persone. D'altro canto il Pakistan è l'epicentro della più estesa "operazione" di rimpatrio a livello globale, che ancora una volta interessa i rifugiati afgani. Dal 2002 gli af-

ghani rientrati volontariamente in patria dal Pakistan sono tre milioni e 800 mila, di cui, peraltro, appena 13 mila nell'ultimo anno (erano stati ancora 31 mila nel 2013), sia a causa del rinnovo dei certificati PoR (vedi oltre) sia, soprattutto, della continua instabilità oltre confine. L'UNHCR ha riconosciuto «la generosità» delle comunità ospitanti pakistane e, al governo di Islamabad, il merito di aver prorogato sino alla fine del 2015 la validità delle *Afghan refugees' Proof of Registration (PoR) cards* (anche se con l'esclusione di 136 mila rifugiati), di aver rilasciato certificati di nascita per 800 mila bambini afgani, di aver messo a disposizione i terreni per diversi insediamenti e di aver aperto ai rifugiati le porte di scuole e servizi sanitari. Ma, come rileva lo stesso Alto Commissariato ONU, «l'ambiente operativo per gli attori umanitari in Pakistan rimane mutevole, in un clima di sicurezza precaria e dove le difficoltà di accesso e i problemi posti dalla situazione economica e sociale hanno alte probabilità di influire sulle operazioni di assistenza». Ad esempio, l'attacco all'Army Public School di Peshawar del dicembre 2014, con 150 morti (quasi tutti ragazzi, l'attentato di matrice *taliban* più grave nella storia del Paese), ha innescato tra l'altro un'ondata di sospetto, di arresti e intimidazioni da parte delle forze di sicurezza che tra la fine del 2014 e i primi mesi del 2015 ha messo in fuga migliaia e migliaia di rifugiati afgani verso la patria d'origine.

Una democrazia debole

Dopo le elezioni del 2013 il governo guidato dal Partito del popolo pakistano ha passato la mano alla Lega musulmana pakistana di Nawaz Sharif, tuttora primo

ministro: per la prima volta nella storia del Paese un governo eletto ha dato il cambio a un altro per responso delle urne. Nel 2014 il Nobel per la pace conferito all'attivista Malala Yousafzai ha premiato indirettamente anche l'impegno della società civile pakistana per la democrazia e i diritti. Ma l'eredità di decenni di corruzione, di governi militari e dello strapotere delle forze armate e dei servizi segreti rende debole l'attuale democrazia. Alleata a disagio (e ambigua) degli USA nella "guerra al terrorismo", Islamabad controlla a fatica le zone prossime al confine con l'Afghanistan, rifugio e fucina di militanti jihadisti che stanno infliggendo al Paese un'*escalation* di attentati. Nè riesce a risolvere le croniche tensioni con l'India. Nel Paese le minoranze religiose, cristiani, *sikh* e sciiti di etnia *hazara* continuano a subire violenze e persecuzioni in particolare per le leggi sulla "blasfemia". Mentre sul fronte ambientale il Paese subisce da anni gravi alluvioni che hanno costretto all'esodo interno (ancora una volta) centinaia di migliaia di abitanti. A fine 2014 i pakistani rifugiati nei cinque continenti erano quasi 336 mila (283 mila di questi, registra l'UNHCR nei *Global Trends 2014*, sono fuggiti paradossalmente in Afghanistan nel solo 2014 a causa delle operazioni militari in Nord Waziristan), mentre quelli che nell'anno hanno chiesto asilo nei 44 Paesi più industrializzati hanno superato i 26 mila: in questi Paesi il Pakistan occupa la sesta posizione a livello globale fra le provenienze di chi è costretto a cercare all'estero protezione da persecuzioni e violenze.

* A cura di Fondazione Migrantes e Osservatorio Vie di Fuga

Focus / Paese

Turchia Dignità (e difficoltà) ai bordi della “fortezza Europa”*

Popolazione	74.9 milioni	Fonte: UNDP
Superficie	783.562 km²	Fonte: UNDP
Aspettativa di vita alla nascita	75.3 anni	Fonte: UNDP
Rifugiati nel Paese	1.587.374 rifugiati e 106.378 richiedenti asilo alla fine del 2014	
	1.939.000 siriani alla fine d'agosto 2015	Fonte: UNHCR, Syria Regional Refugee Response

La Turchia: un grande laboratorio sperimentale delle trasformazioni all'interno dell'universo musulmano.

F. Ambrosio

L'Islam in Turchia, Carocci 2015

FA PIÙ NOTIZIA PER le ambiguità del presidente Erdoğan sulla guerra ai confini, per i sospetti di autoritarismo che lo stesso Erdoğan attira su di sé. Oppure per l'ostinato negazionismo sul genocidio armeno, per le tensioni fra laicità e re-islamizzazione, o magari per le eredità di questioni vecchie di decenni (che, per inciso, hanno causato la diaspora all'estero di 64 mila rifugiati), fra cui l'irrisolta questione curda. Raro che si ricordi, invece, che la Turchia oggi ospita nei suoi confini oltre un milione e 900 mila rifugiati fuggiti dalla Siria. In nessuno dei Paesi che si affacciano su questa catastrofe umanitaria si è raggiunta una cifra così elevata. Il dato può essere messo a confronto con quello dei siriani che sono riusciti a chiedere asilo in tutta Europa dall'aprile 2011 ai primi mesi del 2015, meno di 254 mila.

Senza contare che la Repubblica Turca sta registrando un afflusso senza precedenti di richiedenti asilo di altre nazionalità, 88 mila nel solo 2014, soprattutto irakeni. La Turchia è anche il Paese per cui l'UNHCR ha proposto alla comunità internazionale il maggior numero di rifugiati da reinsediare in Paesi terzi nel 2014, circa 15.700 persone (nell'anno ne sono effettivamente partiti meno di novemila).

Emergenza Siria: le risposte

I rifugiati siriani sono concentrati soprattutto nelle province meridionali di Hatay, Gaziantep, Kilis, Sanliurfa, Mardin e in quelle poco più a Nord. Specialmente le

prime sono oggi punteggiate di campi, centri, insediamenti urbani e non urbani. 259 mila persone sono ospitate in 23 campi gestiti dal governo; il più grande, quello di Suruç, ne accoglie 25 mila, soprattutto curdi. Sin dall'inizio il Paese ha fatto fronte all'emergenza esplosa nel 2011 con standard che l'UNHCR ha definito «elevati» e, più di recente, con notevoli interventi legislativi e amministrativi. Dopo l'entrata in vigore, nell'aprile 2014, della “Legge sugli stranieri e la protezione internazionale” la gestione dell'asilo è passata a un'unica struttura, la nuova Direzione generale per la gestione dell'immigrazione; mentre nell'ottobre dello stesso anno la regolamentazione della protezione temporanea ha stabilito un quadro legale per offrire ai rifugiati siriani servizi e opportunità. L'UNHCR collabora con le autorità di Ankara nella costruzione del sistema d'asilo e presiede al coordinamento delle altre agenzie ONU impegnate nell'emergenza.

Emergenza Siria: le difficoltà

Tuttavia il quadro complessivo rimane precario. Alla fine del 2014, riconosce Amnesty International nel suo *Annual Report 2014-2015*, i campi a gestione governativa erano «ben attrezzati». Ma la gran parte dell'(allora) milione e 300 mila rifugiati rimasti fuori era «senza risorse, con scarsa o nessuna assistenza». Inoltre, nonostante la politica delle “frontiere aperte” professata da Ankara, Amnesty ha continuato a registrare ai varchi di confine non ufficiali atti di violenza da parte delle guardie di frontiera: uso di armi da fuoco, percosse e respingimenti di profughi verso il territorio siriano. E vi sono le difficoltà dei curdi *yazidi* fuggiti dall'Iraq nell'ottenere la protezione temporanea

concessa ai siriani.

Più in generale, in alcune zone i servizi d'accoglienza e le amministrazioni locali sono stati subissati dall'afflusso crescente di profughi e non sono mancate tensioni con la popolazione locale. Mentre la gran parte degli stessi rifugiati siriani ha ormai esaurito i propri risparmi, una situazione che ha innescato fenomeni di accattonaggio, lavoro minorile e matrimoni precoci.

Cronache dal limes

La Turchia, intanto, rimane l'ultimo segmento della “rotta” di terra che da Oriente conduce sempre più migranti e potenziali richiedenti asilo verso i confini dell'Ue. I dati sugli arrivi in Grecia dall'Egeo in questo 2015, in gran parte di profughi (181 mila persone sino alla fine di agosto), certificano un aumento a livelli esponenziali rispetto agli anni precedenti:

È la tormentata frontiera del Mediterraneo orientale, dove il rispetto del diritto d'asilo, anzi del diritto alla vita, è sempre più fragile. Solo fra gennaio e agosto 2015 nell'Egeo sono morti oltre 80 migranti. Mentre in primavera l'UNHCR ha chiesto alla Bulgaria e alla Turchia di fare chiarezza sulla morte di due *yazidi* irakeni percosi e dispersi con altri compatrioti, secondo alcune denunce, dalle guardie di frontiera bulgare e poi ritrovati senza vita, per le lesioni e il gelo, sul lato turco del confine. Simili episodi di “respingimento”, o di intercettazione da parte degli agenti turchi, sono tutt'altro che un'eccezione. Ma la gestione del *limes* turco-greco-bulgaro piuttosto che Ankara chiama in causa Atene e Sofia, e ancora di più Strasburgo, e Bruxelles, e i maggiori governi dell'Ue.

* A cura di Fondazione Migrantes e Osservatorio Vie di Fuga

Focus / Paese

Libano Un rifugiato al minuto*

Popolazione	4.8 milioni	Fonte: UNDP
Superficie	10.452 km ²	Fonte: UNDP
Aspettativa di vita alla nascita	80 anni	Fonte: UNDP
Rifugiati nel Paese	1.154.040 rifugiati e 7.434 richiedenti asilo alla fine del 2014	Fonte: UNHCR, <i>Global Trends 2014</i>
	1.113.941 rifugiati siriani a fine agosto 2015	Fonte UNHCR, Syria Regional Refugee Response
	Inoltre 450.000 palestinesi	Fonte: UNRWA

IL PAESE DEI CEDRI è diventato il Paese dei rifugiati. Anche senza considerare l'ormai storica presenza palestinese, alla fine del 2014 in Libano vivevano 232 rifugiati ogni mille abitanti, la densità più elevata al mondo rispetto alla popolazione nazionale. Nel Paese mediorientale i rifugiati siriani erano 18 mila nell'aprile 2012, un anno dopo 356 mila e un anno dopo ancora, all'inizio dell'aprile 2014, avevano superato il milione. In quei giorni lo staff dell'UNHCR ne registrava 2.500 al giorno, più di uno al minuto. Oggi si trovano pressoché ovunque, sia pure con maggiore densità fra Beirut e dintorni e lungo la costa. «Un'ospitalità eccezionale messa a dura prova», ha sintetizzato l'UNHCR. Tra luci e ombre.

Un'accoglienza al limite

Il Libano non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951, ma ha reagito alla crisi umanitaria siriana tenendo aperte le frontiere fino al 2014 e dotandosi di una unità di crisi interministeriale. Lo strumento principale di coordinamento fra governo, ONG e agenzie delle Nazioni Unite (fra cui l'UNHCR) è il "ramo" libanese dell'internazionale Regional Refugee and Resilience Plan, il cosiddetto "3RP".

Non esistono campi ufficiali. I rifugiati hanno diritto d'accesso a gran parte dei servizi di base ma in un contesto di crescente vulnerabilità. In alcune cittadine e villaggi il numero di rifugiati supera quello degli abitanti, alimentando tensioni anche per l'uso di servizi come l'acqua, la luce, la sanità, le scuole.

Due terzi della popolazione rifugiata siriana vivono al di sotto della linea di povertà nazionale, mentre nel Paese sono in tutto tre milioni e 300 mila, fra rifugiati e libanesi indigenti, le persone bisognose di assistenza umanitaria. A livello nazionale

si stimano già decine di migliaia di apolidi, ma oggi sono particolarmente a rischio di apolidia i bambini nati da rifugiati siriani: secondo un'indagine dell'UNHCR, sette neonati siriani su 10 rimangono privi di un certificato di nascita ufficiale a causa di una procedura complessa e onerosa. I bambini e i ragazzi rifugiati siriani in età scolare sono 400 mila (ben un terzo della popolazione rifugiata), ma solo 106 mila possono essere accolti nelle scuole pubbliche con fondi UNHCR e UNICEF. Alla fine del giugno 2015 le agenzie dell'ONU e le ONG attive nel "3RP" hanno denunciato una grave carenza di fondi per le iniziative assistenziali nei Paesi interessati dal Piano, Libano compreso.

Subito dopo Turchia e Malaysia, il Paese è tra quelli per cui l'UNHCR ha proposto alla comunità internazionale il maggior numero di rifugiati da reinsediare in Paesi terzi nel 2014, quasi 9.200 persone. Nel corso dell'anno dal Paese dei cedri ne sono effettivamente partiti 6.150 (quinto Paese per partenze, dopo Malaysia, Turchia, Nepal e Thailandia). Ma non sono certo numeri in grado di dare sollievo. Tanto che il governo presieduto da Tammam Salam ha varato nel 2014 una serie di provvedimenti restrittivi culminati, all'inizio del 2015, in un drastico giro di vite sui requisiti d'ingresso per i profughi siriani, che ora in pratica sono circoscritti ai casi "vulnerabili" o trasferibili con il *resettlement*. Nei primi mesi di quest'anno la registrazione di nuovi rifugiati nel Paese è così crollata dell'80% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A maggio il governo ha chiesto all'UNHCR di "deregistrare" i rifugiati registrati dopo il 5 gennaio e di sospendere le nuove registrazioni fino alla messa a punto di nuove procedure. E intanto anche ai rifugiati già presenti è stata imposta una tassa onerosa (200

dollari) per il rinnovo periodico del permesso di soggiorno.

"Salvate questa speranza!"

Tutto questo si svolge in un quadro complesso e precario, perché la guerra di Siria non ha riversato sul Libano solo folle di rifugiati senza precedenti, ma ha anche causato una riduzione degli scambi commerciali, del turismo e degli investimenti, e da un lato incursioni di jihadisti siriani in territorio libanese, e dall'altro l'intervento delle milizie Hezbollah in aiuto del regime di Damasco. Senza contare le mai superate tensioni che rendono faticosa, da sempre, la vita del fragile "comunitarismo" libanese a base religiosa. Nei mesi scorsi, a dieci anni dall'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri (14 febbraio 2005), un disincantato Imad Salamey, docente di Scienze politiche alla Lebanese American University, riassume così la situazione per la nostra agenzia ANSA: «La ragione per cui il Libano non è ancora esploso è che il costo di una guerra, per tutte le parti, sarebbe più alto di quello dello *status quo*». Il Paese dei cedri rimane così, nonostante tutto, «terreno per un possibile dialogo tra mondo sciita e sunnita anche nel resto della regione». Ma parlava non solo ai libanesi, già qualche anno fa, anche Joseph Maïla, egli stesso d'origine libanese e direttore del Centre de recherche sur la Paix dell'Institut catholique di Parigi: «In Libano c'è pluralismo, ci sono intellettuali, c'è libertà. Salvare il Libano significa dare speranza alla democrazia nel mondo arabo» (in *Libano. Frammenti di storia, società, cultura*, a cura di E. Chiti, Mesogea 2012). Salvare il Libano e i suoi rifugiati, potremmo completare oggi.

* A cura di Fondazione Migrantes e Osservatorio Vie di Fuga

Storie /

Dal Gambia allo SPRAR di Torre Pellice (To), Ibrahim sogna un futuro in Italia

“IBRAHIM VIENE DAL GAMBIA, ha ventisei anni e ad agosto terminerà il suo percorso di accoglienza nel progetto SPRAR di Torre Pellice (Torino).

Il suo è stato un percorso di integrazione esemplare che lo ha visto coinvolto in molteplici attività a diretto contatto con la cittadinanza”, racconta la responsabile del progetto SPRAR. Ibrahim nel suo paese d'origine ha lavorato come meccanico e successivamente in Libia è stato decoratore e giardiniere. Giunto a Torre Pellice nell'aprile del 2014 da Agrigento, dove è stato sei mesi in un Centro di prima accoglienza, si è impegnato sin da subito in attività di cura del verde urbano viste le sue abilità pregresse e poi nella conduzione del programma radiofonico “African mix” in onda sulle frequenze di RBE – Radio Beckwith. Impegno che lo ha contraddistinto anche negli studi. “Ha frequentato il corso per la licenza media – racconta la coordinatrice d'equipe - ed ha svolto una prima borsa lavoro presso un'associazione del territorio dove vengono raccolti e distribuiti mobili, vestiti e biciclette di seconda mano, da febbraio ad aprile 2015”. Volontà, impegno e competenze che gli hanno permesso così di entrare in contatto diretto con la comunità locale e di tessere reti di relazione per superare stereotipi e luoghi comuni sui migranti cominciando così a guardare al suo futuro. Ibrahim è stato così selezionato per un progetto di inserimenti lavorativi attraverso il piano Garanzia giovani a cui possono partecipare anche rifugiati e richiedenti asilo. “Da maggio sta svolgendo un tirocinio di 40 ore settimanali presso la piscina comunale di Luserna San Giovanni che lo vede impegnato in attività di pulizie e riordino dei materiali. Nel contempo sta anche imparando a nuotare”, spiega entusiasta la coordinatrice del progetto SPRAR. Ma l'impegno di Ibrahim e la voglia di rimboccarsi le maniche non si esauriscono qui. Con l'avvio del nuovo bando per

il Servizio civile nazionale, supportato dal progetto SPRAR, ha deciso di candidarsi come volontario per lavorare a stretto contatto con rifugiati e richiedenti asilo di Torre Pellice. La Diaconia valdese, che gestisce il progetto di accoglienza, ha un proprio Ufficio volontariato che si occupa di gestire e attivare progetti di volontariato nazionale, europeo ed internazionale. Tra i progetti presentati dall'ufficio per il servizio civile nazionale c'è “Giovani 2020” che prevede due distinte attività per i giovani volontari selezionati: da un lato la possibilità di inserimento nell'équipe di lavoro del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (nello specifico per i progetti di accoglienza dello SPRAR Torre Pellice, SPRAR Torino e Prefettura sulla Val Chisone) “per accompagnamenti, attività ludico-culturali e, nel caso di Ibrahim, mediazione linguistico/culturale affiancata al mediatore d'équipe” - specifica la coordinatrice SPRAR - e dall'altro attività che saranno legate al progetto “Giovani e Territorio”, che si occupa di attivazione e gestione di centri educativi, progetti ed attività dedicati ad adolescenti e bambini. Attività che potranno anche intrecciarsi. Passo dopo passo Ibrahim sta rimettendo assieme con entusiasmo i pezzi della sua vita per ripensare il suo futuro a partire dalle relazioni che ha stretto durante il percorso di accoglienza che si avvia al termine (17 agosto 2015). Il prossimo passo sarà trovare un alloggio, un appartamento da affittare perché Ibrahim vorrebbe continuare ad investire le sue energie in Italia. “Da febbraio 2014 sta cercando una soluzione abitativa ‘alternativa’ e attualmente è in contatto con una coppia nigeriana di Torre Pellice che sarebbe disposta a condividere l'appartamento con lui”, sottolinea la responsabile SPRAR. “La priorità è progettare il mio futuro. Perché quando un essere umano non ha un futuro è come se lui stesso fosse morto” dice Ibrahim (leggi anche intervista a fumetti pubblicata su www.ecomese.it).

Storie /

Un filantropo naturale

Dopo essere fuggiti dal proprio paese, i rifugiati come il dottor Ahmed si offrono volontari per aiutare i compatrioti siriani ad adattarsi alla vita in esilio.

QUANDO TRE ANNI fa la violenza si diffuse per le strade della città siriana di Idlib, la maggior parte dei residenti sbarrò le finestre e si chiuse in casa, mentre all'esterno infuriavano i combattimenti. Il dottor Ahmed non era tra questi e decise invece di avventurarsi all'esterno per occuparsi dei feriti.

Il dermatologo ed esperto di piante quarantacinquenne ha cauterizzato ferite superficiali (in un caso servendosi di uno spiedo da barbecue riscaldato su una fiamma a gas), ha ricomposto fratture e ha salvato bambini che si erano separati dai genitori. “Quando vedi un altro essere umano che giace in mezzo alla strada devi aiutarlo,” dice.

Oggi Ahmed aiuta ancora i bisognosi, ma lo fa da ‘bordo campo’, piuttosto che nel bel mezzo del conflitto siriano. Lui è un rifugiato e un volontario per l'UNHCR, uno degli oltre 430 che in Libano visitano quartieri e insediamenti per fornire ai rifugiati informazioni pratiche e assistenza, ricevendo un rimborso per le spese di viaggio e di comunicazione. Ahmed e la sua famiglia sono fuggiti in Libano nel 2011 e lui lavora come volontario dall'inizio del 2014.

Le necessità sono enormi. Nel solo Libano, circa 1,1 milioni di rifugiati sono registrati con l'UNHCR. Non sono ospitati in campi centralizzati, ma sparpagliati nel territorio montuoso e in quartieri urbani difficili da raggiungere, con strade dissestate e limitati mezzi di comunicazione. Anche solo localizzarli può essere una sfida. Molti arrivano in Libano con pochi soldi e nessuna informazione su



come ottenere i servizi essenziali. I volontari come Ahmed usano i loro contatti per trovare chi ha più bisogno e per consigliarli sul tipo di aiuto disponibile attraverso il governo, l'UNHCR e le sue agenzie umanitarie partner.

Ahmed è un filantropo naturale. In Libano non è permesso esercitare il mestiere di medico senza licenza libanese. Ma quando l'UNHCR l'ha avvicinato, con l'intenzione di renderlo un tramite per far sapere ai nuovi arrivati come ottenere assistenza medica, Ahmed ha colto l'occasione al volo. Questo lavoro "ha il mio nome scritto sopra," dice, mentre sorreggia il tè nel suo appartamento scarsamente ammobiliato, all'ultimo piano di un edificio di Tripoli crivellato dai proiettili. "Quando vedo la sofferenza e sono in grado di dare una mano...è una sensazione incredibile."

Gli manca lavorare da dermatologo? "Sto lavorando come essere umano," risponde.

Recentemente, nell'arco di una sola mattinata, ha aiutato a rintracciare un fisioterapista per un uomo che aveva il braccio paralizzato per via di una ferita da proiettile, procuratasi a Homs; ha recuperato una piccola borsa di medicine del sangue per un'anziana vittima di ictus, troppo debole per raggiungere da sola la farmacia; e ha offerto consigli e una spalla alla madre di tre bambini in difficoltà. Come la maggior parte dei medici

in zone di conflitto in Siria, Ahmed non era riuscito ad aprire una sua clinica o a lavorare negli ospedali. Ma andava spesso in giro a curare i feriti. Era un lavoro pericoloso.

Una volta, durante un corteo funebre degenerato in violenza, Ahmed si era inginocchiato accanto a un uomo ferito allo stomaco e stava premendo con la mano sulla sua ferita - solo per poi vedere un secondo proiettile colpire l'uomo alla testa, uccidendolo.

In un'altra occasione si è visto correre incontro una bambina di quattro anni che aveva perso di vista i suoi genitori. Insieme si sono rannicchiati in un portone per otto ore, mentre attorno a loro infuriavano i combattimenti. Alla fine Ahmed aveva individuato la madre della bimba e aveva cercato di riunirle, ma prima che potesse fare qualsiasi cosa la donna era stata uccisa dal proiettile di un cecchino proprio di fronte a lui. Solo in seguito è riuscito a rintracciare il padre, riportandogli la bambina.

Dopo alcuni mesi passati a sopravvivere nella città, Ahmed ha ricevuto una telefonata di avvertimento da qualcuno che aveva curato in strada. Il suo nome era sulla lista delle persone da arrestare. Lui e sua moglie, che a quel tempo era incinta, decisero che era tempo di fuggire. La vita in Libano è meno pericolosa, ma non senza difficoltà. Ahmed vive in una parte di Tripoli che vede esplosioni

di violenza settaria regolarmente. I muri di cemento del suo quartiere sono orribilmente crivellati da fori di proiettile, e l'edificio in cui lui e sua moglie vivono è circondata da posti di blocco militari. Ahmed è stato arrestato almeno una volta da soldati sospettosi e preoccupati da chiunque si muovesse liberamente. "Non è facile lasciare il quartiere, per non parlare di attraversare la città", dice. Ahmed dice che rimarrà in Libano fino a quando la guerra in Siria non sarà finita. Ma a lui e sua moglie mancano terribilmente i frutteti e i campi verdi della sua nativa Idlib, un centro agricolo nella parte nord-occidentale del paese, vicino al confine con la Turchia.

Ahmed aveva visitato il Libano già prima della guerra, soprattutto per alcune ricerche sugli usi medicinali di piante che crescono in alta montagna - una delle sue passioni - e dice che è contento di avervi un ruolo significativo, nonostante le difficoltà della vita qui. La sua preoccupazione più grande è per la prossima generazione, che comprende suo figlio Elias, nato in Libano. "Prego che non siano trascinati in un circolo di rappresaglie e di vendetta."

Per il momento, Ahmed farà il possibile per fare la differenza. "Ringrazio Dio, per lui," esclama Huda, madre di sei figli a Tripoli, dopo la visita di Ahmed in un pomeriggio del recente inverno. "È venuto ad aiutarci."